

Rassegna Stampa

19/12/2012



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
SERVIZI PUBBLICI		
5	19/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo RIECCO LE AZIENDE MUNICIPALIZZATE
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
7	19/12/2012	COMUNICATO ASMEZ clicca qui per visualizzare l'articolo PRESENTAZIONE DEL PROGETTO MULTISERVIZI EGOVERNMENT-FINANZIAMENTI POR CAMPANIA-COMUNE DI CERCOLA-PRESENTAZIONE PROGETTO
8	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PER IL TRAGUARDO ALTRE 53 MOSSE
9	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo DOPO L'AGENDA DIGITALE, ECCO L'AGENZIA
GOVERNO LOCALE		
10	19/12/2012	COMUNICATO ASMEL clicca qui per visualizzare l'articolo GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI TRASMISSIONE SCHEMA CONVENZIONE UNICA
NORMATIVA E SENTENZE		
11	19/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CARTELLE PAZZE, STOP A DOMANDA
13	19/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo SI SALVA LA TASSA SUI TELEFONINI
TRIBUTI		
14	19/12/2012	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo TASSE E SPESE SULLA CASA, RIVINCITA DELL'AFFITTO
16	19/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo IMU, COMUNI GENEROSI SULLA PRIMA CASA
ENTI LOCALI		
18	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo AI COMUNI L'85% DEGLI SCONTI SUL PATTO
20	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo LA STRETTA RESTA QUADRUPLA RISPETTO A LUGLIO
21	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo AUMENTI DEL 22,8% SULL'IMU «ORDINARIA»
OPINIONI & COMMENTI		
22	19/12/2012	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo I MATRIMONI SECOLARIZZATI DEL NORD

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
23	19/12/2012	IL MATTINO L'ANALISI COMUNI E PROVINCE OCCASIONE PERDUTA clicca qui per visualizzare l'articolo
24	19/12/2012	IL TEMPO INUTILI LE PROMESSE SUL FISCO VIA LA ZAVORRA ALL'ITALIA CHE CORRE clicca qui per visualizzare l'articolo
INTERVISTE		
25	19/12/2012	IL MATTINO L'INTERVISTA «LA RIPRESA SARÀ LENTA SEMPRE PIÙ DISOCCUPATI» clicca qui per visualizzare l'articolo
27	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE «BENE LA RETE, MA INTERNET VA USATO DI PIÙ» clicca qui per visualizzare l'articolo
TRASPORTI		
28	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE SUI PENDOLARI PESA LA SCURE DEI TAGLI clicca qui per visualizzare l'articolo
29	19/12/2012	L'UNITA' PENDOLARI DIMENTICATI NELL'ODISSEA DEI TRASPORTI clicca qui per visualizzare l'articolo
SANITA'		
31	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE SEI ASL SU DIECI SENZA COPERTURA PER COLPA GRAVE clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA		
32	19/12/2012	CORRIERE DELLA SERA DATA DEL VOTO, STRAPPO DEL PDL ASSALTO ALLA LEGGE DI STABILITÀ clicca qui per visualizzare l'articolo
33	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE PROROGA PER I PRECARI PA E IL BLOCCO DEGLI SFRATTI clicca qui per visualizzare l'articolo
35	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE AUTONOMIE, LA DOTE SALE A 1,4 MILIARDI clicca qui per visualizzare l'articolo
37	19/12/2012	LA REPUBBLICA TASSA RIFIUTI PIÙ CARA DEL 30% STATALI, PROROGA PER I PRECARI SLA, IN ARRIVO PIÙ FONDI AI MALATI clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA		
38	19/12/2012	CORRIERE DELLA SERA ISTAT, AL NORD PIÙ MATRIMONI CIVILI SENZA LAVORO UN MILIONE DI GIOVANI clicca qui per visualizzare l'articolo
40	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE «SOCIAL HOUSING, PRONTI A INVESTIRE 3 MILIARDI SENZA IL TETTO AL 40%» clicca qui per visualizzare l'articolo
41	19/12/2012	IL SOLE 24 ORE CRESCE IL RISCHIO POVERTÀ clicca qui per visualizzare l'articolo
42	19/12/2012	ITALIA OGGI CONTRIBUTO UNIFICATO, VALE L'IMPORTO DELLA GARA clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata	Titolo
43	19/12/2012	LA STAMPA	PROROGATI SFRATTI E CONTRATTI PRECARI

[clicca qui per visualizzare l'articolo](#)

Sulla scia del referendum pro acqua pubblica il presidente dell'Anci, Delrio, le riuole

Riecco le aziende municipalizzate

Non saranno un carrozzone. Si dice sempre così all'inizio

DI **GIORGIO PONZIANO**

Ritorno alle municipalizzate. Lo propongono **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia nonché presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e **Luigi de Magistris**, sindaco ormai arancione di Napoli. Per l'erogazione dell'acqua niente multiutility, meglio un'azienda comunale, che però, avvertono i due sindaci, non dev'essere un carrozzone politico ma un'azienda efficiente. Quindi, almeno per l'acqua, niente più parziale privatizzazione com'è avvenuto per la luce, il gas, i rifiuti. Con buona pace di Hera, Iren e i colossi che sono nati in questi anni sulle ceneri delle aziende municipalizzate che un tempo fornivano tali servizi e che sono state chiuse e trasformate sulla scia dell'onda privatizzatrice, anche se poi sono sempre i Comuni a controllarne il pacchetto di maggioranza.

Adesso si torna indietro, anche su pressione dei vari comitati pro-acqua pubblica e per l'esito di un referendum quasi ormai dimenticato ma non dai comitati che lo proposero.

Delrio rompe gli indugi ed essendo il presidente dei sindaci italiani la sua opinione è prevedibile calamiterà quella di molti colleghi: «Dopo avere sostenuto il referendum e al termine di un lungo percorso di riflessione condotto con gli altri sindaci e viste le delibere dell'Authority centrale, credo vi siano le condizioni per l'attribuzione delle concessioni a enti totalmente pubblici, in modo da garantire ulteriormente il controllo pubblico sul ciclo idrico. Già ora, le reti e la determinazione delle tariffe sono proprietà e prerogati-

va di enti pubblici mentre la gestione è affidata, a Reggio Emilia, alla nostra società Iren, che è partecipata in maniera minoritaria da capitale privato. Credo che un passo decisivo che si possa compiere in tempi brevi sia quello di trattenere le concessioni, e quindi il controllo completo del ciclo da parte dei Comuni».

Insomma, un de profundis per le multiutility e chissà che dopo l'acqua i Comuni non si riappropriano di altre concessioni di erogazioni di servizi. «Trattenendo le concessioni nella nostra società interamente pubblica», spiega Delrio, «non intendiamo dare vita a carrozzone inefficienti con assunzioni pilotate dalla politica, ma ad una struttura leggera, ove si rafforza il controllo e si utilizzano le migliori professionalità esistenti attraverso gare per la gestione. Tutte le nuove società saranno soggette al Patto di stabilità, in quanto pubbliche. Dovremo perciò trovare una modalità di finanziamento dei nostri investimenti, che sia compatibile con le leggi attuali e quindi consenta di reperire finanziamenti e continuare a investire. E su questo ci confronteremo con tutti coloro con i quali abbiamo svolto fino ad ora un percorso molto proficuo di approfondimento di questi temi».

Chissà che ne pensa, di questo ritorno del sistema pubblico locale nell'economia, sia pure quella di un bene primario come l'acqua, **Matteo Renzi**, di cui Delrio è stato grande elettore. Ma il dado è tratto e i sindaci potranno ora seguire questa strada, ricostituendo le proprie municipalizzate per l'acqua. Infatti il sindaco ha portato in consiglio comu-

nale la delibera che prevede il ritorno dell'erogazione dell'acqua in ambito pubblico e a favore hanno votato Pd, 5stelle, Sel, una lista civica ex-Lega, una parte del Pdl, che si è spaccato.

Il Comitato reggiano «Acqua Bene Comune» aveva raccolto oltre mille firme per sollecitare la decisione di Delrio e ha organizzato pure una manifestazione nazionale a sostegno dell'acqua pubblica. Ha vinto la sua battaglia: «Siamo molto soddisfatti», dice Tommaso Dotti, leader del comitato, «quanto deciso dal consiglio comunale di Reggio Emilia è il frutto della richiesta del ritorno al pubblico per cui i comitati dell'acqua di tutta Italia lottano da mesi e che, a piccoli passi, comincia a portare risultati concreti».

Era il 2005 quando la giunta, sempre presieduta da Graziano Delrio, decise di privatizzare il servizio idrico locale, facendo confluire la municipalizzata Agac in Enia. Poi Enia si è fusa con Iride di Genova e Torino ed è nata Iren. Un'operazione che sconvolse la giunta Delrio, con rifondazione comunista passata all'opposizione.

Polemiche e vicissitudini inutili poiché ora si innesta la retromarcia. Iren ha fatto sapere di non essere (ovviamente) d'accordo di perdere la gestione dell'acqua (tra l'altro la multiutility è afflitta da un pesante fardello di debiti), ma poiché la maggioranza delle azioni è in mano pubblica i manager non possono che aderire alle strategie decise dai sindaci.

Così come avverrà a Napoli, l'altra città in cui il consiglio comunale si è espresso a favore dell'acqua municipalizzata. De Magistris e Delrio uniti nella lotta. In verità il sindaco di Napoli lo aveva previsto nel pro-

prio programma elettorale e vi ha tenuto fede avviando la trasformazione di Arin spa in Abc Napoli, che sta per acqua-bene-comune e sarà un'azienda speciale di diritto pubblico. «Ci siamo avviati sulla strada dell'effettiva ripubblicizzazione del servizio idrico integrato», commenta De Magistris, «costituendo un monito per amministrazioni di ogni colore politico che continuano invece a cedere ai privati le quote di partecipazione pubblica nelle società di gestione dei servizi pubblici locali».

—© Riproduzione riservata—■



COMUNE DI CERCOLA

Provincia di Napoli

li, 10 dicembre 2012

Ai Comuni dell'aggregazione
c.a. Sindaco
Assessore con delega all'Innovazione
Direttore/Segretario generale
Referente eGovernment
SEDE

Oggetto: presentazione del progetto "Multiservizi eGovernment" - finanziamenti POR Campania.

Caro Sindaco,

abbiamo da poco concluso il lungo iter burocratico per dare finalmente l'avvio al progetto in epigrafe, relativo alla nostra aggregazione di 6 Comuni, per una popolazione interessata di oltre 150.000 abitanti, di cui all'Avviso regionale - BURC n.48 del agosto 2009.

*Al riguardo abbiamo previsto un incontro di presentazione delle attività, **il giorno 20/12/2012 alle ore 10:00 presso la sala consiliare**, che ci vedrà impegnati assieme nei prossimi mesi per questo nuovo importante obiettivo.*

Il progetto Multi-servizi e-Government, nell'ambito dell'innovazione tecnologica indotta dai processi di eGovernment si propone come un nuovo modello di interazione digitale all'interno degli Enti, fra gli Enti e tra essi ed i cittadini.

Il progetto si inserisce in maniera ottimale nell'attuale contesto normativo (Codice della PA Digitale e della Cooperazione Applicativa - DLgs. n°82 del 2005 e s.m.i.), che impone in maniera sempre più stringente ai Comuni l'adozione di nuovi servizi elettronici, ma senza destinarvi adeguate risorse necessarie, e mira ad una riconversione non traumatica delle procedure comunali basandosi su interoperabilità e trasparenza.

In questo senso, il progetto tiene conto della struttura comunale preesistente, grazie alla progettualità del Consorzio Asmez e alla sua azione di raccordo tra gli enti, che ha consentito non solo l'accesso ai suddetti finanziamenti, ma ha anche disegnato soluzioni per adeguare la struttura e l'organizzazione del Comune in questa nuova ottica. Il progetto si appoggia su una tecnologia avanzata e allo stesso tempo economica, con soluzioni basate su Open Source e Cloud, alla portata di tutti gli Enti, anche dal punto di vista della semplicità di utilizzo. Il risultato sarà quello di migliorare la qualità dei servizi offerti e di incrementare l'efficienza del Comune e del lavoro degli operatori comunali. Saremo affiancati, per il raggiungimento di detto obiettivo, dalla capacità tecnica ed organizzativa di Asmenet Campania.

Il raggiungimento di un obiettivo così ambizioso presuppone un rinnovamento delle priorità dell'Ente che deve focalizzarsi verso l'esterno mirando a soddisfare efficacemente le esigenze degli utenti. Il progetto "Multi-servizi eGovernment" prevede perciò, oltre al software e a modelli di architettura di sistema, anche modelli organizzativi e attività di formazione che si rendono indispensabili per l'attivazione dei servizi.

Cordialità

Il Sindaco

Per il traguardo altre 53 mosse

Oggi in vigore i 73 articoli della legge ma servono molte norme applicative

Matteo Prioschi
MILANO

Entra in vigore oggi la legge 221/2012 di conversione del decreto sviluppo bis con i suoi 73 articoli che spaziano dall'agenda digitale al trasporto pubblico locale. Il testo pubblicato sul supplemento ordinario 208 della Gazzetta Ufficiale di ieri contiene però anche una consistente dote di provvedimenti attuativi che dovranno essere emanati affinché il decreto legge 179/2012 dispieghi tutti i suoi effetti. In particolare si tratta di 53 tra decreti ministeriali, regolamenti, provvedimenti e disposizioni anche di altri soggetti tra cui l'Ivass (l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni che ha preso il posto dell'Isvap), la Consob, l'agenzia del Demanio.

I provvedimenti attuativi si trovano già nei primi articoli del decreto, quelli dedicati all'agenda e all'identità digitale, che si declinano nella realizzazione, per esempio, del documento digitale unificato, cioè la possibilità di utilizzare lo stesso supporto per carta d'identità elettronica e tessera sanitaria nonché carta dei servizi. A questo riguardo un decreto del Presidente del consiglio dei ministri da emanarsi entro il 17 febbraio 2013 dovrà individuare le ulteriori modalità di utilizzo della carta d'identità elettronica, mentre sempre entro tale data si dovranno stabilire tempi e modalità di attuazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Su questo fronte il ministero dell'Interno sarà invece chiamato a individuare le modalità tecniche di produzione, distribuzione e gestione della carta d'identità elettronica nonché le modalità di comunicazione, variazione, cancellazione del domicilio digitale del cittadino, un'altra delle novità introdotte dal decreto sviluppo bis che oltre a prevedere l'utilizzo obbligatorio della posta

elettronica certificata per tutte le aziende, dà la possibilità per i singoli di indicare un indirizzo Pec a cui la pubblica amministrazione invierà le comunicazioni.

Il ministero chiamato al maggior impegno attuativo, però, è quello dello Sviluppo economico, con quindici tra decreti ministeriali, regolamenti e decreti non regolamentari. Il dicastero dovrà indicare, per esempio, i requisiti necessari per l'autocertificazione da parte delle Startup, a cui è dedicata buona parte del decreto sviluppo bis, con l'introduzione di una serie di agevolazioni sul fronte degli investimenti e dei rapporti di lavoro per favorire la crescita delle nuove imprese innovative. In tale ambito si dovranno anche definire le modalità di intervento del Fondo centrale di garanzia e l'individuazione delle modalità di attuazione degli incentivi agli investimenti nelle nuove aziende. Ma il ministero viene chiamato in causa anche su altri fronti, come quello della banda larga, altro ambito su cui il Governo ha deciso di accelerare il passo per dotare il paese di un'infrastruttura più evoluta, nonché sul tema dei pagamenti elettronici che dovranno diventare sempre più facili e quindi diffusi sia presso la pubblica amministrazione che i fornitori di beni e servizi nonché i professionisti, favorendo le transazioni tramite telefoni cellulari per esempio.

A proposito di transazioni elettroniche, ma nell'ambito del trasporto pubblico locale, il ministero delle Infrastrutture dovrà entro il 18 gennaio prossimo individuare le regole tecniche per incentivare la bigliettazione elettronica nel trasporto pubblico locale, settore in cui si fa ancora ampio uso dei titoli di viaggio cartacei, mentre entro il 17 febbraio lo stesso dicastero dovrà definire i requisiti per la progettazione e realizzazione di sistemi di trasporto intelligente.

Buona parte delle scadenze si concentra nei primi sei mesi del prossimo anno, ma per diversi decreti non sono indicati termini di scadenza, mentre alcuni hanno oggi il termine massimo, conseguenza del fatto che il Dl emanato dal Governo è entrato in vigore il 20 ottobre scorso



Domicilio digitale

● Il decreto sviluppo-bis prevede la possibilità, per tutti i cittadini, di indicare alle pubbliche amministrazioni un indirizzo di posta elettronica certificata che verrà utilizzato in via prevalente per le comunicazioni tra Pa e residenti. Infatti a partire dal 1° gennaio 2013, se il cittadino avrà attivato e segnalato la sua Pec e in assenza di diverse modalità di comunicazione previste dalla normativa, le pubbliche amministrazioni, i gestori o gli esercenti di pubblici servizi comunicheranno esclusivamente tramite il nuovo recapito elettronico

Lo strumento. A chi toccherà sviluppare le azioni di sistema

Dopo l'Agenda digitale, ecco l'Agenzia

Lo sviluppo del Paese passa dal web. Ne sono convinti gli analisti, ne è convinto anche il Governo Monti che nel primo decreto sulla crescita ha dato il via libera all'Agenda Digitale, un progetto che mira a rendere disponibili online i dati della Pa, a incentivare la trasparenza, la responsabilità e l'efficienza del settore pubblico e punta ad alimentare l'innovazione e stimolare appunto la crescita economica.

Per fare in modo che l'Agenda non rimanga solo un elenco di buone intenzioni è stata creata l'Agenzia per l'Italia Digitale,

strumento cardine per la sua realizzazione. Alla guida è stato appena nominato l'ex responsabile Ict del gruppo Poste Italiane, Agostino Ragosa, che avrà il compito di vigilare sull'applicazione delle best practices contenute nell'agenda e portare avanti la mission dell'Agenzia. Che secondo le intenzioni del Governo dovrà contribuire alla diffusione dell'utilizzo dell'information and communication technology, assicurare il necessario coordinamento tecnico dei sistemi informativi pubblici destinati a erogare servizi a impre-

se e cittadini, diffondere le iniziative in materia di digitalizzazione attuate nelle Pa, garantire i controlli sulla qualità dei servizi, promuovere la formazione professionale in ottica digitale dei dipendenti pubblici e monitorare l'attuazione dei piani di Ict nelle pubbliche amministrazioni.

Entro il 2020, secondo i piani del Governo, dovranno in questo modo essere sviluppati cinque progetti: diffondere la banda larga e ultra larga in tutta la Penisola, creare delle smart communities e smart cities (spazi urbani e digitalizzati in

cui i cittadini possono incontrarsi per discutere di problemi comuni), mettere online tutti i dati relativi agli uffici pubblici (che consente ai cittadini di accedere direttamente alle informazioni amministrative), sviluppare il cloud computing (la condivisione di dati da parte di diverse pubbliche amministrazioni) e infine potenziare l'e-government, l'utilizzo delle tecnologie digitali per fornire servizi agli utenti e alle imprese. Che otterranno così migliore assistenza con un enorme risparmio di risorse finanziarie.



Napoli, 13 dicembre 2012

- Ai Sig.ri **Sindaci e Assessori**
- Ai **Capigruppo consiliari**
- Ai **Responsabili di tutti i servizi**
- Al **Segretario Generale**

Loro Indirizzi

Oggetto: GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI - Bozza di Convenzione Unica

Come noto, entro il 31 dicembre i Comuni fino a 5.000 abitanti devono obbligatoriamente gestire in forma associata, tramite **convenzione** oppure in **unione di comuni**, almeno tre delle funzioni fondamentali e le restanti entro il 1° gennaio del 2014.

Lo ha stabilito l'articolo 19 della **legge n. 135/2012** con una **perentorietà che non tiene conto delle reali esigenze dei Piccoli Comuni, della progressiva riduzione dei trasferimenti erariali e delle preesistenti forme di cooperazione**. Senza trascurare le **difficoltà interpretative sull'applicazione di norme tra loro correlate**. Si pensi alle disposizioni in materia di **Centrali Uniche di Committenza** che prevedono ulteriori strumenti di cooperazione (quali ad esempio gli "accordi consortili") e agli obblighi di **gestione associata delle funzioni ICT** che hanno dato luogo ad esperienze associative tutte diverse e con basi dimensionali assai più ampie (CST ed ALI, ad esempio).

ASMEL (Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali) raccogliendo l'invito dei Soci, ha messo a punto, con l'autorevole parere del Professor Giuseppe Abbamonte (Presidente Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti), uno schema di "**Convenzione Unica**" che vale a disciplinare l'esercizio associato di funzioni e servizi. La Convenzione è, infatti, la formula più agevole e flessibile di cooperazione in un contesto di valorizzazione delle autonomie locali.

È questa la strada che Asmel ha scelto di intraprendere per contrastare l'"**associazionismo coatto**" evidente **anticamera dell'Unione**. È superficiale sostenere che ci saranno risparmi con le Unioni quando in realtà si programmano nuove spese e si prevedono nuove poltrone da assegnare senza la consultazione popolare. Del resto, basti pensare che l'aumento della classe demografica fa scattare automaticamente l'obbligo delle figure dirigenziali, assolutamente precluse nei piccoli Comuni. In definitiva, attraverso questa strada si calpesta senza pudore l'autonomia gestionale dei Comuni.

Viceversa, lo schema predisposto configura un contenitore di accordi attuativi a "geometria variabile" che lascia ampio spazio al Comune per cooperare con chi meglio crede e laddove vede effettivi vantaggi. Peraltro, per la gran parte dei servizi ormai gestiti digitalmente non è neppure necessaria la contiguità territoriale visto l'affermarsi dei sistemi di Cloud computing (le nuvole informatiche).

Sul sito www.asmel.eu è possibile scaricare la Convenzione e la relativa bozza di delibera di consiglio ed è disponibile un servizio di assistenza operativa per gli adempimenti connessi scrivendo alla casella mail posta@asmel.eu. Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente

SEDE SOCIALE
Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail:posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA
Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA
Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

LEGGI DI STABILITÀ/ Oggi il ddl in aula al Senato. Agli enti locali 1,4 miliardi €

Cartelle pazze, stop a domanda

Pretese annullate dopo 220 giorni se Equitalia è inerte

DI VALERIO STROPPA
E GIOVANNI GALLI

Stop alle cartelle di pagamento sbagliate su istanza del contribuente. E la pretesa sarà annullata di diritto decorsi 220 giorni dalla richiesta senza che l'ente creditore o l'agente della riscossione abbia provveduto a risolvere il problema. Cambia a favore del fisco, però, la procedura di incasso dei mini-ruoli: Equitalia dovrà avvisare il debitore tramite posta ordinaria con un sollecito di pagamento e da quel momento scatteranno 120 giorni di stop automatico delle «ganasce» (oggi, invece, la sospensione riguarda le somme fino a 2 mila euro, per le quali è necessario un doppio preavviso postale a distanza di almeno sei mesi uno dall'altro). È quanto prevede il ddl cartelle pazze, che dopo le vicissitudini delle ultime settimane andate in scena presso la commissione finanze del senato è stato incorporato nella legge di stabilità, che approda oggi in aula al Senato. «Un ottimo risultato», spiega a *ItaliaOggi* Giuliano Barbolini (Pd), primo firmatario del subemendamento che ha trasfuso il ddl in un emendamento dei relatori al testo della legge di bilancio, «a differenza che sulla delega fiscale, stavolta gli sforzi compiuti in commissione sono stati valorizzati. D'altra parte c'era un ampio consenso su questo provvedimento». A questo punto, confluito nella legge di stabilità, il ddl non ha più motivo di camminare con le proprie gambe: ieri, infatti, è stata convocata la seduta deliberante della commissione finanze di palazzo Madama, che avrebbe dovuto dare il via libera al ddl senza passare dall'aula. Da segnalare che l'emendamento Barbolini riprende in toto il testo messo a punto in commissione. E non recepisce, quindi, la modifica del ministero della giustizia che avrebbe consentito all'ente creditore

di emettere nuovamente la cartella (stavolta corretta) dopo l'annullamento di quella «pazza», entro il termine di prescrizione. Il ritocco, «suggerito» secondo via Arenula, «imposto» secondo i senatori, aveva suscitato polemiche e, in un primo momento, fatto saltare la sede deliberante (si veda *ItaliaOggi* del 1° dicembre scorso).

ENTI LOCALI

Via libera a un aumento a 1,4 miliardi di euro per le risorse destinate a Comuni e Province nel ddl Stabilità. La commissione Bilancio ha approvato l'emendamento dei relatori sul patto di Stabilità interno, definito dopo un accordo tra governo e maggioranza. In particolare, un miliardo arriverà da un allentamento del Patto, mentre 400 milioni sono legati a minori tagli per le amministrazioni comunali. La questione Comuni è stata risolta con un sub-emendamento dei relatori che prevede un aumento, per il 2013, della dotazione del fondo di solidarietà comunale di 150 milioni di euro, che saranno presi da un fondo usato anche per i rimborsi fiscali alle imprese. «Alla compensazione degli effetti finanziari sui saldi di finanza pubblica - secondo la proposta di modifica - si prevede, in termini di saldo netto da finanziare, mediante versamento all'entrata del bilancio dello Stato di una corrispondente quota delle risorse disponibili sulla contabilità speciale 1778 "Agenzia delle entrate - Fondi di bilancio"». Aumentano ancora quindi, come detto, a quota 1,4 miliardi, le risorse per Comuni e Province nel ddl Stabilità, già incrementate ieri da 850 milioni a 1,25 miliardi. In particolare, per allentare il patto di stabilità interno 600 milioni saranno destinati ai Comuni, 200 milioni alle Province, 180 milioni ai Comuni con meno di 5 mila abitanti e 20 milioni a quelli che hanno aderito alla presentazione dei bilanci sperimentali. In totale

quindi un miliardo di euro per il Patto, cui vanno aggiunti i 400 milioni derivanti da minori tagli per le amministrazioni comunali.

PROROGHE

Via libera alle proroghe che sarebbero dovute confluire nel Milleproroghe di fine anno e che invece sono state trasfuse nella legge di Stabilità. Quali, ad esempio, il rinvio di sei mesi del blocco degli sfratti, con una possibile ulteriore proroga di altri sei mesi (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Le scadenze dei mandati di presidente e consiglio direttivo degli enti parco nazionali slittano al dicembre 2013. Slittano di un anno i tagli al parco auto di Poste italiane. Prorogato al 30 giugno 2013 il termine per realizzare gli impianti fotovoltaici su edifici pubblici e aree della pubblica amministrazione. La scadenza per l'attivazione è rinviata «esclusivamente per gli impianti da realizzare su edifici pubblici e su aree delle amministrazioni pubbliche la cui autorizzazione sia stata chiesta o ottenuta, al 31 marzo 2013, ovvero per gli impianti della medesima fattispecie sottoposti alle procedure di valutazione di impatto ambientale». Prevista la proroga dei contratti dei precari della p.a. sino al 31 luglio. «Le amministrazioni pubbliche», secondo la modifica, «possono prorogare i contratti di lavoro subordinato a tempo determinato, in essere al 30 novembre 2012, che superano il limite dei 36 mesi comprensivi di proroghe e rinnovi o il diverso limite previsto dai contratti nazionali, fino e non oltre il 31 luglio 2013, previo accordo decentrato con le organizzazioni sindacali». Prorogata per il 2013 anche l'erogazione di contributi alle aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà: «Un contributo

pari alla metà del monte retributivo da esse non dovuto a seguito della riduzione di orario». La disposizione si applica anche alle aziende artigiane con meno di 16 dipendenti. Lo stesso subemendamento prevede inoltre la proroga per la cigs per cessazione di attività. Riassegnati anche i fondi a Italia Lavoro Spa, benché decurtati del 10%, per oltre 11 milioni euro. E ancora, i termini di scadenza dei consigli di indirizzo e vigilanza di Inps e Inail saranno prorogati sino 31 luglio, proroga resa necessaria in attesa della nascita del cosiddetto super-Inps.

SISMA

«Le imprese dei territori colpiti dal sisma si trovano in una situazione paradossale e insostenibile generata dalla modifica, introdotta dalla commissione Bilancio del Senato, sulla sospensione dei pagamenti previdenziali, assistenziali e assicurativi». Lo afferma un comunicato della Cna che sottolinea la gravità di questo fatto. «Le imprese, pur avendo provveduto al versamento di tutte le somme dovute, stando alle decisioni assunte dalla commissione Bilancio, sarebbero costrette a sobbarcarsi l'intero onere economico dovuto all'anticipazione di contributi e ritenute che, in condizioni normali, spettano ai lavoratori. È una situazione inverosimile e inaccettabile e per questo useremo ogni mezzo ed ogni energia per cambiare questo stato di cose. Al punto in cui siamo», conclude la nota, «è fondamentale, per queste imprese, l'accesso immediato al finanziamento assistito dalla garanzia dello Stato per le somme anticipate al posto dei lavoratori».

—©Riproduzione riservata—■

Cassazione: si continueranno a pagare i 5,16 e i 12,91 € mensili sugli abbonamenti

Si salva la tassa sui telefonini

Ko le speranze di rimborso di enti locali e cittadini

IL PRINCIPIO (CASS. N. 23052/12)

«L'attività di fornitura di servizi di comunicazione elettronica, pur caratterizzata da una maggiore libertà rispetto alla normativa precedente, resta comunque assoggettata ad un regime autorizzatorio da parte della p.a., con la particolarità che il contratto di abbonamento con il gestore del servizio radiomobile si sostituisce alla licenza di stazione radio. Tale permanente regime autorizzatorio, pur contrassegnato da maggiori spazi di libertà rispetto al passato, giustifica il mantenimento della tassa di concessione governativa»

DI VALERIO STROPPA

La Cassazione salva la tassa sui telefonini. E le speranze di rimborso degli enti locali (ma anche dei privati cittadini) finiscono ko. Almeno per il momento. Nonostante quello della telefonia sia oggi un mercato privatizzato e liberalizzato, l'attività di fornitura dei servizi di comunicazione resta subordinata «a un regime autorizzatorio da parte della p.a.». I titolari dei contratti in abbonamento, quindi, devono continuare a pagare la tassa di concessione governativa (Tcg), pari a 12,91 euro mensili per le utenze business e a 5,16 euro per i clienti privati. Ad affermarlo è la Suprema Corte con la sentenza n. 23052 del 14 dicembre 2012. Una pronuncia attesa da mesi e che ribalta l'orientamento dominante della giurisprudenza tributaria di merito. Da quando nel 2009 decine di comuni del Nordest hanno chiesto all'Agenzia delle entrate i rimborsi della Tcg versata, infatti, in oltre 180 casi Ctp e Ctr hanno dato ragione agli enti locali (si veda, tra gli altri, *ItaliaOggi* del 25 gennaio 2011). I verdetti pro-contribuenti sono stati circa il 95% del totale. Tutto ruota intorno all'abrogazione implicita dell'articolo 21 della tariffa allegata al dpr n. 641/1972, che indica tra gli atti soggetti alla

concessione governativa «la licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature territoriali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione». Secondo i comuni, il dlgs n. 259/2003 ha liberalizzato il mercato, sostituendo il regime di concessione con quello concorrenziale. Si è passati, cioè, da un atto amministrativo tipico del diritto pubblico, in cui la p.a. esprime una posizione di superiorità rispetto all'operatore, al contratto privato tra cliente e società telefonica, che presuppone una situazione di parità tra le parti. Senza quindi dover pagare più nulla all'erario. Tesi che però non trova concorde la Cassazione. Nonostante la privatizzazione, infatti, la fornitura di servizi di comunicazione elettronica resta «soggetta a un'autorizzazione generale, che consegue alla presentazione della dichiarazione, resa dall'interessato, di voler iniziare la fornitura e costituente denuncia di inizio attività». La vecchia licenza di stazione radio è rimpiazzata dal contratto di abbonamento, mantenendo quindi in vita il presupposto impositivo della Tcg. Da qui la bocciatura della sentenza n. 35/04/11 della Ctr Veneto e, con decisione nel merito, la validazione dell'operato dell'ufficio delle Entrate, che aveva respinto la richiesta di

rimborso dei quattro comuni interessati dal giudizio. Un orientamento che, se confermato, potrebbe portare all'annullamento di decine e decine di sentenze di merito, in una vicenda che complessivamente vale per l'erario circa 2,4 miliardi di euro. Sia le Entrate sia il Mef hanno sempre mantenuto una posizione rigida sull'argomento, nonostante le sconfitte in commissione tributaria. Ora il fisco incassa anche la conferma dei giudici di legittimità. «Rispettiamo la sentenza ma non la condividiamo», spiega a *ItaliaOggi* l'avvocato Emanuele Mazzaro, che tramite le strutture territoriali dell'Anci rappresenta in giudizio circa 200 amministrazioni locali, «anche il procuratore generale ha sposato le nostre tesi, ribadendo che il tributo è illegittimo. In primis perché l'articolo 160 del dlgs n. 259/2003 disciplina ipotesi diverse rispetto ai cellulari. E soprattutto perché l'ingresso nel mercato e l'erogazione di servizi di telefonia sono attività libere. Non c'è alcuna controprestazione dello Stato che giustifichi la tassa. Siamo fiduciosi che l'indirizzo assunto da questa sentenza possa essere ribaltato in un futuro prossimo». Sul punto sono infatti pendenti altri giudizi di legittimità.

—©Riproduzione riservata—■

Conti pubblici Il fisco

Tasse e spese sulla casa, rivincita dell'affitto

Dall'Imu alla Tarsu, quando e come resta conveniente investire sugli immobili

Quattro ipotesi

Nella tabella mettiamo a confronto quattro ipotesi di acquisto di un'abitazione in zona residenziale di Milano o di Roma che si potrebbe comprare a 280 mila euro e affittare a 800 euro al mese

- A** Nella prima ipotesi si considera l'acquisto in contanti della casa da adibire ad abitazione principale
- B** Nella seconda l'acquisto ma con un mutuo che copra metà del prezzo
- C** Nella terza l'acquisto per investimento (si compra per affittare)
- D** Nella quarta, l'acquisto tenendo a disposizione l'immobile

Il saldo finale è la somma a cui dopo otto anni (durata tipica di un contratto di locazione) si dovrebbe rivendere la casa per non perderci

Il confronto nell'arco di 8 anni (durata di un contratto di locazione)		
Prima casa	A Spesa effettiva in 8 anni	53.450
	Canoni risparmiati	76.800
	L'acquisto è conveniente se si rivende la casa a	283.650
Prima casa con mutuo	B Spesa effettiva in 8 anni	143.025
	Canoni risparmiati	76.800
	Capitale residuo del mutuo	96.898
L'acquisto è conveniente se si rivende la casa a	316.723	
Casa da affittare	C Spesa effettiva in 8 anni	77.750
	Incasso netto da canoni	49.152
	L'acquisto è conveniente se si rivende la casa a	323.598
Casa vuota	D Spesa effettiva in 8 anni	118.470
	L'acquisto è conveniente se si rivende la casa a	398.470

CORRIERE DELLA SERA

Come per tutte le medie vale la famosa avvertenza di Trilussa ma in generale l'Imu è, di fatto, un prelievo patrimoniale che incide tra lo zero (per le case di scarso pregio catastale) e lo 0,2% quando si tratta dell'abitazione principale del contribuente e tra lo 0,4 e lo 0,6% per gli alloggi per cui non si possa godere dell'aliquota agevolata. Meno commisurabile è l'impatto psicologico che sul mercato ha avuto l'introduzione dell'imposta, ma certo sta contribuendo non poco a deprimere un mercato delle compravendite che, se ci basiamo sui dati ufficiali relativi ai primi nove mesi dell'anno, chiuderà il 2012 con un calo superiore al 20%.

Ma non c'è solo l'Imu a lasciare dubbi sull'opportunità, in questa fase, di effettuare un investimento nel mattone; ci sono almeno due altri fattori a consigliare prudenza. Il primo è che le prospettive a breve del mercato immobiliare sono tutt'altro che buone. Nelle previsioni degli operatori del settore non c'è infatti nemmeno una indicazione di stabilità o men che meno di ripresa dei prezzi. Il secondo fattore è la concorrenza

dei titoli di Stato, che garantiscono nel medio periodo rendimenti appetibili e una facilità di disinvestimento incomparabilmente maggiore rispetto all'immobile. Nella tabella di questa pagina abbiamo ipotizzato quattro diverse situazioni di acquisto del medesimo immobile e ne abbiamo valutato la convenienza rispetto all'affitto e all'investimento obbligazionario. La casa che abbiamo considerato è in una buona zona residenziale di Milano o di Roma, costa 280 mila euro o potrebbe venire affittata a 800 euro al mese. Con l'avvertenza che, come sempre quando si fanno confronti di questo genere, stiamo esaminando casi di scuola. Vediamo che cosa ne emerge. Tutti i confronti sono effettuati sull'arco di otto anni, la durata prevista dalla legge per le locazioni residenziali a canone libero.

In contanti

Per una casa da 280 mila euro vanno messe in conto ulteriori spese per 5 mila euro (imposte agevolate più notaio). Il valore dell'investimento va quindi computato in 285 mila euro. Il costo reale dell'acquirente è dato dagli interessi sulla somma che vengono persi negli otto an-

ni (per tutti e quattro i casi li abbiamo considerati pari al 25% complessivo della spesa), più le spese di manutenzione straordinaria dell'immobile, che invece l'investitore non pagherebbe se andasse in affitto. Le spese condominiali ordinarie e la tassa sui rifiuti non sono rilevanti perché si pagherebbero anche da inquilini. In questo caso dopo otto anni l'acquirente otterrebbe un vantaggio se riuscisse a rivendere la casa ad almeno 284 mila euro. In pratica gli basterebbe non perdere sul valore iniziale dell'immobile.

Con il mutuo

Nella seconda ipotesi il potenziale acquirente deve ricorrere al mutuo; abbiamo ipotizzato che la somma finanziata sia pari alla metà del prezzo e che il prestito sia effettuato a tasso variabile, con un tasso medio di periodo al 4%. La somma pagata in contanti è di 147 mila euro (7 mila le spese per tasso e notaio, considerando gli oneri per il finanziamento ipotecario) e ovviamente su questa cifra va calcolato il mancato introito da interessi dei Btp. Considerando che dopo 8 anni il proprietario sarà ancora indebitato per quasi 97 mila euro, la rivendita per risultare remu-

nerativa dovrà avvenire ad almeno 317 mila euro. In pratica la casa dovrà rivalutarsi del 15% in otto anni, e già così la redditività dell'affare è assai meno sicura. Va però detto che il mutuo può essere parzialmente dedotto dalle imposte sui redditi; non abbiamo inserito il dato nel calcolo (ai valori attuali il vantaggio fiscale sarebbe di circa 6 mila euro) nell'incertezza su che cosa sarà l'anno prossimo sulle deduzioni fiscali.

l'immobile. Le spese iniziali sono più elevate (se non si pagano le imposte di trasferimento agevolate per imposte e notaio bisogna mettere in conto almeno 15 mila euro) e sui canoni incassati bisogna calcolare l'incidenza dell'Imu e la cosiddetta «cedolare secca» che si porta via il 21% dei proventi. In teoria basterebbe che la casa si rivalutasse del 2% all'anno per andare in pari. Nella pratica bisognerebbe trovare un inquilino affidabile che paghi per tutti gli otto anni e che poi lasci libero l'appartamento senza problemi. Le cronache dicono che le cose non sempre funzionano così. Non abbiamo considerato l'ipotesi che chi compra accenda anche un mutuo perché succede di rado sul mercato, il trattamento fi-

sca del prestito è molto più oneroso e le possibilità di ottenere il finanziamento minori.

L'acquisto fine a se stesso

Infine un'ipotesi che oggi è davvero da considerare teorica: comprare una casa da tenere semplicemente a disposizione sperando nel *capital gain* di medio periodo. In questo caso pagando quindi tutte le spese anche ordinarie di gestione e l'Imu al massimo delle aliquote, e inoltre bisogna mettere in conto il mancato introito delle cedole semestrali dei Btp. Si tratta di un'operazione che oggi si può considerare ad alto rischio, perché la casa in questione dovrebbe rivalutarsi nel giro di otto anni di almeno il 42%. È una performance che nelle fasi di crescita del mercato si è registrata ma che oggi ha più che altro il sapore di una scommessa.

Gino Pagliuca

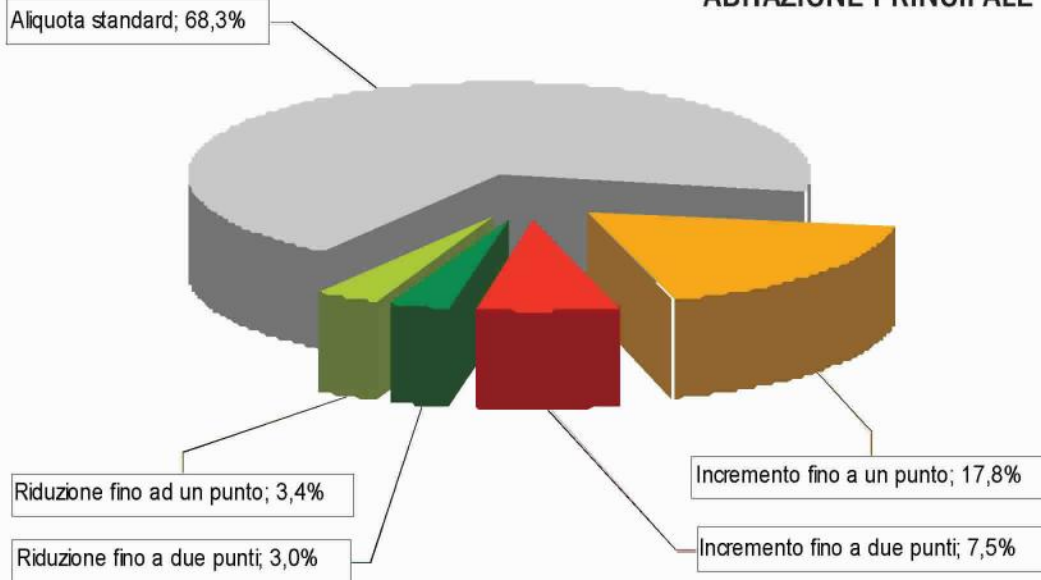
I DATI ANCI-IFEL. MA IL DISCORSO CAMBIA SUGLI ALTRI IMMOBILI

Imu, comuni generosi sulla prima casa

Tre amministrazioni su quattro non hanno aumentato l'aliquota

ALIQUOTE APPLICATE DAI COMUNI

ABITAZIONE PRINCIPALE



Tre comuni su quattro non hanno incrementato l'aliquota Imu sull'abitazione principale. Solo il 25% dei comuni l'ha aumentata di un punto percentuale. Ma solo il 6,5% l'ha ridotta. È quanto emerge da un'analisi fatta dalla fondazione Ifel sulle scelte operate dai comuni, resa nota con un comunicato diffuso ieri che è possibile consultare sul sito dell'istituto (www.fondazioneifel.it).

Nella nota allegata al comunicato sono indicate le aliquote applicate, il gettito conseguito e l'impatto in corrispondenza dei tagli subiti dai comuni nel 2012. L'analisi pone in rilievo le principali aliquote adottate dai comuni per abitazioni principali e altri immobili, nonché le differenziazioni di aliquote e detrazioni per alcuni tipi di immobili. Nel comunicato viene evidenziato che i comuni, fra tagli e nuove entrate, non hanno incrementato la propria capacità di spesa. L'Imu ha

garantito al saldo di bilancio dello stato poste positive per 15,6 miliardi. Di queste somme, 8,3 miliardi derivano dalla quota di tributo versata allo stato. Mentre gli altri 7,3 miliardi sono il frutto della riduzione dei trasferimenti erariali.

Una particolare attenzione viene rivolta alle aliquote medie deliberate per l'abitazione principale, distinguendo i comuni per area geografica e classe dimensionale. Del resto, per le unità immobiliari adibite a prima casa è previsto ex lege un trattamento agevolato e, tendenzialmente, anche a livello politico locale si tende, se non a diminuire, quantomeno a non aumentare l'imposizione rispetto ad altre categorie di immobili. Non a caso dall'analisi emerge che in media l'incremento dell'aliquota per le abitazioni principali è pari a 0,44 punti, vale a dire il 10,9% di aumento rispetto all'aliquota di base. L'incremento maggiore si è manifestato nelle aree del centro e nelle grandi città. Invece nel Sud, soprattutto nei comuni medi e piccoli, l'aumento medio dell'aliquota, si legge nella nota, «è mitigato da una rilevante quota di comuni che

la diminuiscono (8-9%)». In effetti, va ricordato che questi immobili dal 2008 al 2011 hanno fruito dell'esenzione Ici. Dal 2012 è invece prevista solo un'agevolazione fiscale con applicazione di un'aliquota ridotta

del 4 per mille, che i comuni possono aumentare o diminuire di 2 punti percentuali, e una detrazione di 200 euro, che può essere maggiorata di 50 euro per ogni figlio che risieda anagraficamente e dimori abitualmente nell'immobile, fino a un massimo di 400 euro, al netto della detrazione ordinaria. Mentre l'aliquota di base per tutti gli altri immobili, a partire dalle seconde case, è fissata nella misura del 7,6 per mille, che gli enti locali possono aumentare o diminuire di 3 punti percentuali.

Infatti, il quadro cambia per le altre tipologie di immobili, poiché la media di aumento dell'aliquota si attesta su 1,73 punti. Quindi, con un 22,79% di incremento rispetto all'aliquota di base. Anche per questi immobili-

li la scelta di aumentare le aliquote è maggiore nelle aree del centro e nelle grandi città. È invece emersa dall'analisi una tendenza a non appesantire eccessivamente l'imposizione nei comuni medio piccoli, specialmente al Sud.

Sergio Trovato

—©Riproduzione riservata—■

Ai Comuni l'85% degli sconti sul patto

Ma ai sindaci non basta: niente bilanci - Deroga sui mancati incassi da partecipare

Eugenio Bruno
Marco Mobili

ROMA

Chiude dopo quattro giorni e quattro notti di lavoro quasi continuato il cantiere sul patto di stabilità. Con il contributo aggiuntivo di 150 milioni al fondo di solidarietà comunale - introdotto ieri dal nuovo sub-emendamento dei relatori, Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) - lo "sconto" totale per gli enti locali sale a 1,4 miliardi, contro gli 1,25 di lunedì e gli 850 milioni di sabato. Risorse che andranno in gran parte (85,7%) ai sindaci. Ma che non bastano a far rientrare le proteste dell'Anci: non chiuderemo i bilanci, tuona l'associazione dei Comuni. Novità anche sul fronte partecipate con una mini-deroga per i municipi che hanno alienato le partecipazioni senza incassare tutti i proventi.

Con il restyling di ieri in commissione Bilancio, il puzzle dell'allentamento al patto si arricchisce di nuovi tasselli. L'ultimo in ordine di tempo riguarda il neonato fondo di solidarietà comunale che, in coincidenza con il passaggio ai Comuni dell'imposta municipale sulle abitazioni, dal 2013 sostituirà il vecchio fondo sperimentale di riequilibrio. I 150 milioni individuati serviranno a rimpinguare gli 890 milioni iniziali che l'erario girerà ai sindaci come anticipo in vista dello scambio sul tributo immobiliare. Come accaduto spesso negli ultimi mesi (e anche in altri punti di questa legge di stabilità) le risorse arriveranno dal contenitore "bancomat" per i rimborsi dei crediti d'imposta alle imprese e dal fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di

contributi pluriennali.

Immutate invece rispetto a lunedì le altre componenti dello sconto agli enti locali. A cominciare dai 250 milioni di abbuono sui tagli 2013 per il comparto comunale. Per effetto dei quali il sacrificio totale chiesto ai sindaci dalla spending, e ratificato dalla stabilità, scende da 2,5 a 2,25 miliardi. Confermati poi i 20 milioni per i municipi con meno di 5.000 abitanti - che si aspettavano però l'esonero dall'applicazione del patto, ndr - e i 180 destinati a chi ha adottato un bilancio in forma sperimentale. Senza dimenticare gli

800 milioni di spazi finanziari che lo Stato riconoscerà alle Regioni nella ripartizione qui accanto. E che, a loro volta, i governatori gireranno a Comuni e Province sul territorio. Così ripartiti: 600 milioni ai primi; 200 alle seconde. Grazie all'allentamento ottenuto i singoli enti potranno poi sbloccare una quota equivalente di pagamenti in conto capitale.

All'ultima curva la stabilità imbarca anche una deroga sulle partecipate. Grazie a un sub-emendamento del democratico Mauro Agostini gli enti locali che hanno alienato delle partecipazioni e che, proprio a causa della mancata riscossione degli incassi attesi dall'operazione, hanno sforato il patto si vedranno rimodulare la sanzione. Che corrisponderà a una riduzione della quota incassata dal vecchio fondo di riequilibrio «in misura pari alla differenza tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato e comunque per un importo non superiore al 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo».

Le ultime modifiche non sono servite a placare l'ira dei sindaci. In una nota l'Anci commenta: «La riduzione dei tagli non è sufficiente e questo crea un effetto dirompente sui bilanci dei Comuni che dovranno così tagliare i servizi verso i cittadini». E perciò l'associazione «inviterà i Comuni italiani a non approvare i bilanci di previsione in attesa che il nuovo Governo si faccia carico della grave situazione della finanza locale». Al grido di dolore si associano le Province. Con il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, che parla di «interventi minimi che non risolvono nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE COPERTURE

Anche per reperire l'ultimo stanziamento il Governo attinge al contenitore «bancomat» destinato ai rimborsi fiscali alle aziende

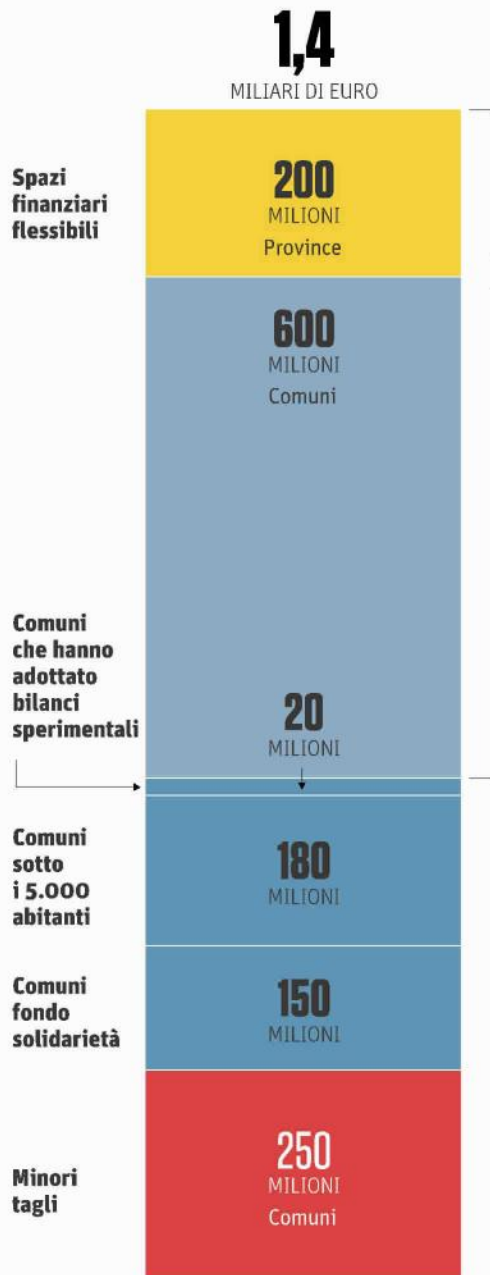


Fondo di solidarietà comunale

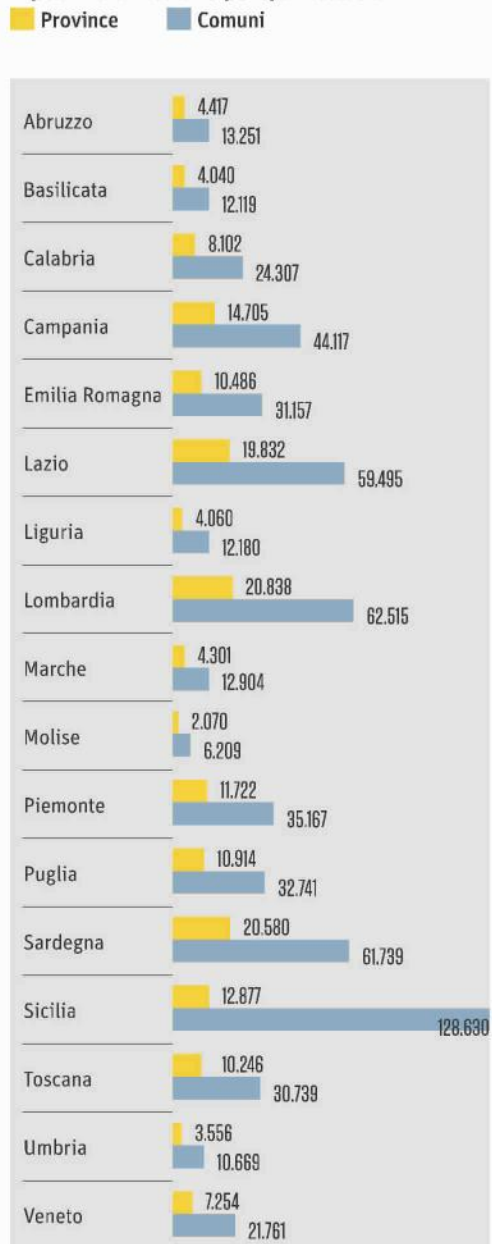
● È il contenitore introdotto nella legge di stabilità dalla commissione Bilancio del Senato. Il fondo sostituirà dal 2013 il vecchio fondo sperimentale di riequilibrio previsto dal decreto 23/2011 sul federalismo municipale. Raccogliendone la *mission* di limitare le disuguaglianze del gettito immobiliare tra città ricche e città povere. Nella sua ripartizione si dovrà tenere conto anche di valori innovativi come le rendite catastali e il numero degli occupati

L'allentamento dei saldi

Impatto delle misure per gli enti locali



Ripartizione incentivo per spazi ceduti a:



Gli effetti. A Roma «bonus» da 40 milioni, a Milano di 20 (ma niente norma pro Expo)

La stretta resta quadrupla rispetto a luglio

Gianni Trovati

MILANO

Uno sconto da 40 milioni per Roma, 20 per Milano, poco più di 8 per Napoli e Torino, 7,7 circa per Palermo e poco meno di 7 per Firenze. Alla Capitale, però, rimane in carico un taglio da oltre 170 milioni, a Milano da 80 (e Palazzo Marino rimane all'asciutto anche sull'emendamento pro Expo), a Napoli e Torino da 30-35 e così via. In breve: la sforbiciata si attenua del 20%, ma rimane quadrupla rispetto a quella di luglio.

È in questa doppia serie di numeri, stimabili in base alla distribuzione della stretta da spending review operata quest'anno, il senso del lungo tira e molla fra Comuni e Governo sul Ddl di stabilità. Gli sconti ci sono, ma i tagli restano consistenti, e non mancano novità in grado di scaldare ancora le tensioni intorno alla finanza locale.

Nella redistribuzione dei carichi operata sul finale, si alleggerisce un po' anche la prospettiva per i piccoli Comuni, quelli compresi fra mille e 5mila abitanti che dall'anno prossimo, nonostante le proteste dei sindaci, entreranno nel patto di stabilità. La base di calcolo si aggiorna per tutti, e diventa la spesa corrente media registrata da ogni ente nel triennio 2007/2009. Il moltiplicatore da applicare a queste somme per individuare gli obiettivi di saldo indispensabili a rispettare il Patto è del 15,8% per i Comuni con più di 5mila abitanti, mentre per quelli più piccoli viene limitato di quasi tre punti per attestarsi al 13 per cento. Questa «agevolazione», che comunque non cancella le pesanti difficoltà operative cui andranno incontro le piccole amministrazioni finora digiune di «competenza mista» e parametri del Patto, sarà limitata al 2013; dal 2014, data in cui è previsto l'ingresso in questi vincoli anche per gli enti sotto i mille abitanti che confluiranno in Unioni, il parametro sarà uguale per tutti, e fisserà l'obiettivo di saldo al 15,8% della spesa corrente media del triennio di riferimento.

I correttivi inseriti negli emen-

damenti sulla finanza locale cambiano anche il raggio d'azione della sanzioni per chi sfora. Le penalità (blocco di assunzioni e indebitamento, stretta alla spesa corrente e taglio pari allo sforamento) sono previste da un decreto attuativo del federalismo fiscale ma vengono ora riprodotte nella legge di stabilità, e si applicheranno di conseguenza anche ai Comuni delle Regioni a Statuto speciale. La novità riguarda in primo luogo i Comuni della Sicilia, Regione autonoma che non ha introdotto una disciplina locale sul patto ma si è opposta all'applicazione delle sanzioni perché il federalismo si applica agli statuti speciali solo con accordo statutario: il Comune di Messina si era opposto al taglio da 7 milioni di euro per aver sfiorato nel 2011, e a novembre il Tar Catania aveva sospeso l'applicazione della sforbiciata dando benzina ai ricorsi degli altri Comuni dell'Isola. Resta da capire se la novità inserita ora sarà in grado di "blindare" le penalità per chi ha sfiorato nel 2011. Sempre in questo capitolo, un sub-emendamento spuntato ieri alleggerisce le sanzioni per chi sfora il patto solo perché ha avviato privatizzazioni di partecipate ma non è riuscito a riscuotere in tempo le risorse (si veda l'articolo sopra): per ottenere la sanzione soft occorrerà la tripla certificazione da parte del sindaco, del responsabile del servizio finanziario e dei revisori dei conti. Confermate infine due novità importanti per gli enti che nel corso dell'anno si trovano in difficoltà nel mantenere in piedi i bilanci. Le plusvalenze da dismissioni non potranno più tappare le falle di parte corrente, ma per ristabilire gli equilibri si potrà intervenire fino al 30 settembre sulle aliquote dei tributi e sulle tariffe dei servizi (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri): una norma che, in pratica, rende universali le incertezze vissute quest'anno dall'Imu.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Le scelte dei sindaci. Secondo l'analisi dell'Ifel l'aliquota media sull'abitazione principale cresce del 10,9%

Aumenti del 22,8% sull'Imu «ordinaria»

Un rincaro del 22,8% sull'aliquota "ordinaria", destinata agli immobili diversi dall'abitazione principale e protagonista effettiva del mega-incasso Imu, e un aumento del 10,9% rispetto alla richiesta "alleggerita" riservata alla prima casa.

Sono questi i frutti dell'intervento dei sindaci sulle aliquote dell'Imu, messi in fila in una prima analisi diffusa ieri dall'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. A premere sulle aliquote alla ricerca di entrate aggiuntive è stato il 53% dei Comuni, rivolgendosi nella maggior parte delle volte su seconde case, negozi, uffici e imprese: in questi Comuni in difficoltà con i conti si concentra anche la maggioranza dei ritocchi chiesti anche all'abitazione principale, mentre sono solo 6 i sindaci che hanno deciso di andare controcorrente lasciando intatto il 7,6 per mille e appesantendo il conto sulle abitazioni. In generale, lo stato della finanza locale e i tagli a ripetizione che l'hanno colpita nel corso del 2012 hanno limitato a un'esigua minoranza gli sconti rispetto ai livelli di prelievo fissati dal Governo: le abitazioni principali hanno incontrato un'aliquota ridotta in 6,4 Comuni su 100, mentre le limature sugli altri immobili sono state decise solo dall'1,7% dei sindaci. Sconti che in generale si sono tenuti ben lontani dalle città sopra i 250mila abitanti, dove vive un italiano su 7: nelle metropoli l'aliquota ordinaria è balzata sempre al massimo consentito dalla legge, il 10,6 per mille, e da Roma (5 per mille) a Torino (5,75), da Genova (5) a Napoli (5) e Palermo (4,8), anche l'imposta sulle abitazioni principali ha puntato verso l'alto.

Si spiega con questi numeri la generosità del saldo versato fino a lunedì scorso dai proprietari immobiliari, che a consuntivo (fino al 16 gennaio prossimo chi non ha pagato può sanare il tutto con una minisanzione entro il 3%) dovrebbe attestare la dote complessiva intorno ai 24 miliardi. Alla fine, insomma, tra gli interventi statali su aliquote e moltiplicatori delle basi imponibili e le richieste aggiuntive dei Comuni, il passaggio dall'Ici all'Imu ha moltiplicato per 2,3 volte le risorse che i pro-

prietari versano per il possesso degli immobili: in un quadro di aumenti così pesanti, infatti, è quasi scomparso il beneficio prodotto dal tramonto dell'Irpef sui redditi fondiari determinato dal debutto dell'Imu (in gioco c'erano 1,6 miliardi; senza questo aspetto la moltiplicazione dei soldi chiesti ai proprietari sarebbe stata per 2,5).

L'impennata ulteriore del gettito, prevedibile da quando le manovre dei Comuni (e quelle estive del Governo sulla finanza locale) hanno chiarito la propria fisionomia, rende ancor più grave il naufragio della delega fiscale che conteneva l'ennesima promessa mancata di riforma del Catasto. Più alte sono le aliquote, naturalmente, più si fanno sentire le storture alimentate da dati catastali che si sono stratificati nel tempo senza collegamenti con il valore reale dell'immobile.

Con la nuova distribuzione introdotta dai correttivi alla legge di stabilità, che assegna ai Comuni l'intero gettito di case, negozi e terreni e allo Stato quello di capannoni e alberghi (categoria D), potrebbero invece alleviarsi gli effetti dell'incasso "in condominio", che ha spinto molti Comuni a far crescere le aliquote anche per tutelarsi da sorprese sul livello effettivo di entrate. La buona notizia non riguarda però le imprese, che pagheranno allo Stato l'aliquota standard ma potranno vedersi applicata una maggiorazione del 3 per mille dal Comune: un'eventualità che diventa certezza nei tanti Comuni, soprattutto medio-piccoli e in particolare nelle Regioni del Nord, in cui i capannoni (o gli alberghi nelle zone ad alta intensità turistica) hanno offerto fino a oggi una fetta importante della torta fiscale servita dal mattone.

G.Tr.

LE RICHIESTE REALI

4,44%

Abitazione principale

È l'aliquota media effettiva Imu applicata quest'anno dai Comuni sull'abitazione principale, con un aumento del 10,9% rispetto all'aliquota standard del 4 per mille

9,33%

Altri immobili

È l'aliquota media effettiva applicata per l'Imu 2012 sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Gli aumenti maggiori sono nelle grandi città, che hanno tutte portato l'aliquota al massimo del 10,6 per mille

RAPPORTO ISTAT

I matrimoni secolarizzati del Nord

di DARIO DI VICO

Il sorpasso registrato ieri dall'Istat dei matrimoni civili su quelli religiosi (51,2% contro 48,8%) nelle regioni del Nord nel 2011 è un'utile occasione per tentare di fare il punto sul processo di secolarizzazione che investe il nostro Paese e che nel Settennario ha un ritmo decisamente più veloce che al Sud, dove il 72% si sposa ancora in chiesa. Solo 15 anni fa la media nazionale dei matrimoni civili non arrivava al 20%. A determinare il sorpasso di oggi al Nord concorrono, non solo un mutamento culturale dei giovani davanti al primo matrimonio, ma anche le seconde unioni dei divorziati e le nozze con/tra stranieri. Comunque la più alta proporzione di riti civili la si trova a Livorno, Trieste, Massa-Carrara, Bolzano seguite da Genova, Ferrara, Grosseto ed Udine. Un mix di territori di frontiera, e quindi di incrocio di culture, assieme a zone tradizionalmente influenzate dalla sinistra politica.

Al di là del dato specifico e del suo addensamento territoriale è chiaro che è l'intera istituzione del matrimonio a dover fare i conti con la modernità. Prendiamo, ad esempio, la diffusione delle libere unioni: in passato erano una sorta di fidanzamento allungato attraverso il quale dopo qualche anno di prova si transitava nel matrimonio, oggi invece diventa sempre di più una scelta duratura tanto che sta aumentando anche il numero delle nascite fuori matrimonio. Così le convivenze more uxorio che per molti anni hanno viaggiato attorno a quota 200


mila (totale italiano) oggi sfiorano il milione di unità e anche in questo caso pesa la maggiore presenza degli immigrati.

L'istituzione matrimonio non viene solo declinata nelle sue modalità alternative (rito civile e convivenza) ma scende anche nelle quantità. Ogni anno se ne celebrano, tra religiosi e civili, circa 13-15 mila in meno e così se nel 2008 i matrimoni erano oltre 246 mila, nel 2011 sono scesi a quota 205 mila. È ragionevole pensare che a determinarne il calo non siano stati solo il mutamento culturale, la cosiddetta secolarizzazione, ma anche gli effetti della Grande Crisi che rende difficile, se non impossibile, per i giovani precari mettere in cantiere il matrimonio.

Registrati tutti questi elementi diventa interessante interrogarsi sui cambiamenti di fondo della società del Nord. Sappiamo di sicuro dalle ricerche svolte che anche la pratica religiosa è molto meno sviluppata nelle regioni settentrionali rispetto al Sud e da una recente indagine svolta tra un campione di giovani veniva fuori che quella del sacerdote è ormai una figura sociale poco conosciuta. Si può aggiungere che anche i matrimoni religiosi, che pure come racconta l'Istat sono diventati minoritari, vengono spesso motivati dai neo-sposi con la frase «veramente non volevo ma i miei ci tengono», ritornello che testimonia una secca discontinuità generazionale nell'atteggiamento verso l'istituzione Chiesa.

Ma, incamerate tutte queste tendenze, si

può dire che il nostro Nord si stia americanizzando? Bastano queste statistiche a farci dire che stiamo diventando sempre più simili agli anglosassoni? È difficile in questo caso far leva su dati onnicomprensivi ma la sensazione degli studiosi è che stiamo vivendo una secolarizzazione diversa, per così dire all'italiana. Alcune istituzioni perdono presa, altre no. E noi tutti in questa modernità contraddittoria facciamo zapping. Prendiamo la famiglia: quasi tutte le indagini la quotano molto in alto nella gerarchia dei valori nordisti. È vero si tratta di una famiglia che definire poliforme forse è un eufemismo, profondamente cambiata rispetto anche solo a 20 anni fa ma che riesce a conservare forza di attrazione. Lo stesso vale per le figure di «mamma» e «papà» che secondo una indagine condotta tra i giovanissimi dalla rete televisiva Mtv restano fondamentali punti di riferimento, «agenzie» delle quali non si può fare assolutamente a meno anche dal punto di vista strettamente sentimentale oltre che, a questo punto, consulenziale. Infine non va dimenticato che, fatte salve le grandi differenze che dentro il Nord ci sono tra la grande città (soprattutto Milano) e i territori, l'elemento comunitario resta sempre vivo, le reti continuano, seppur smagliate, a fare il loro dovere. E quando si sviluppa innovazione sociale, vedi la diffusione del welfare aziendale, il segno è ancora una volta quello della coesione.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Comuni e Province occasione perduta

Oscar Giannino

L'uomo è buono, ma tale può meglio diventarlo solo in grazia delle buone istituzioni, diceva Luigi Einaudi. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, due giorni fa si è sinceramente rammaricato come l'attuale legislatura, al suo convulso epilogo ormai, sia da considerare un'occasione perduta per grandi riforme organiche. Ha perfettamente ragione, e la conferma viene anche dagli ultimi fuochi che ardono in queste ore intorno all'ultimo grande provvedimento legislativo all'esame del Parlamento, la legge di stabilità. Ieri il Pdl ha preso tempo, ed è evidente che l'approvazione diluita a Camera e Senato serva a portare avanti di qualche giorno o settimana la data delle elezioni.

Ma ciò riguarda lo scontro in atto tra Berlusconi da una parte - ieri tornato a dire che si candida - e l'eventualità che Monti assuma un'iniziativa politica nel campo moderato, dicendo no a Berlusconi stesso. Quanto alle riforme mancate, i punti salienti sono altri. Si prenda ad esempio l'accordo raggiunto sui minori tagli ai Comuni, rispetto a quelli originariamente proposti dall'esecutivo. A fronte di una richiesta dell'Anci di minori tagli per 250 milioni, avanzata sotto la minaccia di «dimissioni in massa» dei sindaci italiani, governo e parlamento hanno trovato un'intesa per 150 milioni di ulteriori risorse da destinare alla riduzione dei tagli per i Municipi. Già nelle settimane scorse si era convenuto per minori tagli ai Comuni per 250 milioni, ora salgono a 400. L'allentamento del Patto di stabilità interno per gli enti locali sale da 1,250 a 1,4 miliardi: 200 milioni per le Province e 1,2 miliardi per i Comuni, rispetto agli 800 che inizialmente erano previsti, venti milioni ai Comuni che hanno adottato bilanci più trasparenti per funzioni, 180 milioni a quelli fino a 5mila abitanti e 600 milioni per tutti i Comuni. Roma, secondo il sindaco Alemanno, recupererebbe da solo 40 milioni.

Si può dire che sia un bene, rispetto alla falcidia che in questi anni è stata riservata ai trasferimenti agli enti locali, e in primis ai Comuni ai quali spetta l'offerta di servizi essenziali che sono più vicini ai bisogni comuni dei cittadini, dalla manutenzione stradale all'assistenza, dai trasporti urbani al social housing attraverso gli ex Iacp da loro controllati.

Eppure, ancora una volta, quel che avviene nelle aule parlamentari ormai distratte dalle elezioni è cosa assai diversa da quel che sarebbe stata auspicabile. Nell'intrico di sovrapposte competenze, concorrenti ed esclusive, tra Stato ed Autonomie, è dai tempi dell'approvazione a stretta maggioranza di quel disastro che si è rivelato il Titolo V della Costituzione, che occorre ben altro che un diuturno braccio di ferro sulle risorse finanziarie tra Roma, Regioni, Province e Comuni. Quel che serve è una visione organica delle competenze esclusive da attribuire a ciascuno, e la definizione di risorse e di autonomia finanziaria adeguate al loro espletamento.

Un intervento complessivo che metta alle spalle la conflittualità esasperante delle mille impugnative incrociate davanti alla Corte costituzionale moltiplicate in questi anni. E che scelga con chiarezza uno dei diversi modelli europei, tra quelli affermatasi con maggior efficienza di servizi, trasparenza della spesa e rigore nel suo contenimento. In modo che sia il più possibile rispettato l'einaudiano principio del beneficio, quello per il quale meglio si spende il denaro pubblico quanto più decisione e modalità di offerta del servizio o del bene pubblico avvengono vicino agli occhi del contribuente dalla cui tasca proviene il gettito.

In questi anni, e soprattutto nell'ultimo anno di governo tecnico a maggioranza estesa e di emergenza, era legittimo e giusto sperare che un intervento organico di questo tipo potesse avvenire. Personalmente sono sostenitore di un modello svizzero, ad alta concorrenza fiscale interna tra Comuni e Cantoni, e ad

altissima partecipazione dal basso. Sfido chiunque a dire che in Svizzera i servizi pubblici non funzionano, a decine di punti di pressione fiscale in meno che da noi. Penso che le Province andrebbero abolite, mentre sotto il governo Monti è sfumata in extremis anche la possibilità di tagliarne - assai discutibilmente - qualche decina lasciando in piedi le altre. E penso altresì che le Regioni attuali, onerosissimi centri di spesa, dovrebbero lasciare il posto a Macroregioni dotate solo di poteri d'indirizzo, e non di gestione. Ma altri modelli di riferimento esistono, e sono altrettanto legittimi, da quello ipercentralistico francese a quello germanico.

In tutti i casi e qualunque sia il modello al quale guardare, il punto centrale è chiarirsi le idee sulle funzioni da affidare al livello più basso, quello dei Comuni. Oggi come oggi, dopo i tagli degli anni alle nostre spalle, e non avendo mosso passi decisi verso l'accorpamento diciamo di almeno la metà degli 8100 Comuni esistenti, è praticamente impossibile credere che il piccolo Municipio da 1500 abitanti abbia le risorse e la possibilità di offrire in scala gli stessi servizi e funzioni svolti da Roma Capitale o da Milano. Eppure, viviamo in un contesto istituzionale che propone esattamente questa finzione. Con l'amara realtà di migliaia di sindaci di piccoli Municipi, che svolgono il loro incarico per poche centinaia di euro, ormai assolutamente impossibilitati a dare risposte adeguate alle domande rivolte loro da tantissimi italiani a basso reddito, duramente colpiti nel reddito e patrimonio in questo 2012 come mai dal dopoguerra. E senza risorse neppure per l'ordinaria manutenzione dei beni pubblici loro affidati, né per pagare i fornitori o per realizzare piccole opere.

Bisognerà aspettare ancora anni e la prossima legislatura, se nascerà con buone premesse che sono mancate a questa. Aveva ragione Einaudi. Un Paese le cui istituzioni degradano, alla fine loro malgrado rende peggiori anche gli uomini che ne sono cittadini.

Inutili le promesse sul fisco**VIA LA ZAVORRA ALL'ITALIA CHE CORRE**di **Davide Giacalone**

La confusione politica è somma, non mancano le tensioni istituzionali e sfido chiunque a dirsi tranquillo circa la prossima legislatura. Eppure lo spread scende e la Borsa sale. Il che lo rammenta a quelli che credono siano indicatori legati al dibattito politico di giornata, a quelli, insomma, che mi paiono animati da razionalità non più di quanti vanno a farsi leggere la mano o s'attaccano curiosi all'oroscopo. Ciò non vuol dire che lo spread sia un imbroglio, perché è solo un indice. Né vuol dire che possiamo far spallucce, perché ci costa. Solo che si deve fare attenzione ai problemi veri, che la politica tende a considerare solo fastidiosi impedimenti alla propria propaganda. Il più serio dei problemi è questo: chiudiamo un anno in cui si sono spremuti gli italiani, tassandoli ben oltre il ragionevole, allo scopo di porre sotto controllo l'andamento del debito, ma lo chiudiamo vedendolo crescere, sfondando la soglia dei 2000 miliardi. Lo chiudiamo con il fallimento di quella terapia.

Nonostante l'Italia confermi l'avanzo primario, ripeta, quindi, un risultato già agguantato l'anno precedente e che non ha eguali in Europa, nonostante la spemittura fiscale abbia garantito gettito superiore alla spesa corrente, il debito cresce perché il suo costo lo alimenta. Questo è il tema sul quale si vorrebbero sentire proposte, che invece mancano alle forze politiche, ma mancano anche nella politica impostata dal governo.

Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, è andato negli Stati Uniti e ha spiegato che il debito italiano s'imbriglia alla condizione di portare la crescita nominale del prodotto interno lordo almeno al 3%. Crescita nominale significa la crescita reale cui si somma l'inflazione. Non è che sia molto, anzi (tanto per capirci: se l'inflazione è al 2% per ottenere quel risultato basta che il pil cresca del-

l'1). Il fatto è che il 2013 sarà un ulteriore anno di recessione, e benché i ministri, e lo stesso Mario Monti, continuino a dire che nella seconda parte dell'anno è previsto l'arrivo della ripresa, i numeri raccontano una storia diversa: andrà bene se, nella parte finale del 2013, si arresterà la caduta, mentre il previsto -1% pecca, al momento, di ottimismo. Dopo di che, da quel punto in poi, la ripresa sarà, per dirla con Mario Draghi, lenta e graduale. Vuol dire che quella miserima crescita la agguanteremo, se ci si riuscirà, nel 2014.

Se, da qui ad allora, continueremo ad applicare la ricetta inflitta agli italiani e al sistema produttivo nel momento 2012, ci arriveremo morenti anche noi, con le imprese che, quando non chiuderanno, andranno in banca a chiedere prestiti non per investire, ma per pagare le tasse. Come, del resto, già oggi la rete vitale delle piccole imprese è dovuta ricorrere ai risparmi non per puntare a nuovi affari, ma per soddisfare l'esosità fiscale.

A fronte di ciò sono parole vuote quelle che promettono meno fisco, senza specificare come, mentre sono parole folli quelle che ne promettono di più, in nome di un'equità scambiata per collettiva povertà.

E sono parole a vuoto anche quelle di chi governa senza avere rimedi ai fallimenti del 2012. La via d'uscita c'è, eccome, se solo si assistesse il debito con il patrimonio e non con il gettito, se si rendesse fiscalmente conveniente investire, se si demolisse il mostro burocratico e si trovasse il coraggio delle liberalizzazioni. Ciò sarebbe equo, perché porterebbe ricchezza (con 450 miliardi di debito va sotto al totale del pil e diveniamo il più solido Paese europeo).

Dobbiamo spezzare il Pusp (Partito unico della spesa pubblica) e sconfiggere il Pcu (Partito corporazioni unite), per togliere zavorra all'Italia che corre. Che è forte, come le esportazioni dimostrano. E merita rappresentanza politica attenta al futuro, non ripiegata sul proprio interesse.

L'intervista

«La ripresa sarà lenta sempre più disoccupati»

Giovannini, presidente Istat: crisi, Italia salva ma sotto choc

Antonio Manzo

«Ci siamo salvati ma non ci siamo ancora ripresi dallo choc. Perché è stata una caduta rapida, grave, e la ripresa sarà molto lenta».

Quando chiedi ad Enrico Giovannini, presidente Istat, lo stato di salute dell'Italia negli anni della crisi profonda, il sospiro precede la risposta. Perché a lui docente di statistica economica e quotidianamente impegnato a «leggere» i numeri e le statistiche dell'Italia che cambia, appare subito la «prolungata difficoltà che saremo costretti a vivere anche nel 2013». Come se un paziente, improvvisamente in arresto cardiaco, fosse stato rimesso miracolosamente in sesto ma ora è ancora in sala di rianimazione.

Professor Giovannini, è possibile avere un check-up dell'Italia dopo un anno di governo dei tecnici?

«È un Paese che ha avviato a soluzione i problemi della finanza pubblica ma che, sul piano psicologico, risente molto della crisi. Se guardiamo ciò che più vistosamente tiene il centro della scena, come ad esempio il peggioramento dei dati sul rischio di po-

Check-up
«Avviati a soluzione i problemi di finanza pubblica ma 2013 pesante»

vertà ed esclusione sociale, dovremmo essere indotti a concludere che non c'è una soluzione facile alla crisi».

Infesta previsione? Il pessimismo dei numeri?

«Assolutamente no. In questo momento, negli italiani c'è la consapevolezza praticata di un dovere assunto: come reagire alla crisi».

Hanno compreso gli italiani le ragioni della crisi?
«La diagnosi della crisi accomuna l'Italia e l'Europa. Noi usciamo da mesi nei quali c'era il gravissimo rischio del crollo dell'euro, con una reale pos-

sibilità di disgregazione dell'Unione Europea. È accaduto tutto molto in fretta e richiedeva risposte rapide».

Tutto anche imprevedibile?

«No, perché fin dal 2009 l'Unione Europea avrebbe potuto reagire diversamente alla crisi greca, con compattezza e decisione, ed evitare così il rischio contagio».

Questo sul fronte Ue. E l'Italia?

«Ha affrontato il pieno della crisi finanziaria appesantita dai problemi irrisolti degli ultimi dieci anni. Fino a metà 2011 la reazione degli italiani all'ondata della crisi è stata quella di aumentare i consumi e diminuire la capacità di accumulazione, cioè il risparmio».

Con quale motivazione, secondo lei?

«La crisi del 2008-2009 è stata considerata transitoria e quindi si è mantenuto il livello di vita precedente, pensando che un giorno si sarebbe potuto ricostituire il risparmio».

Quando gli italiani si sono accorti che non avrebbero potuto più neppure confidare solo nell'utilizzo dei risparmi per fronteggiare la crisi?

«Quando, sempre a metà del 2011, ha fatto irruzione nella vita quotidiana lo spettro dello spread. Allora, si sono resi conto che la crisi era più complessa e lunga. Il Paese ha scoperto la sua fragilità, sono crollati i consumi e gli investimenti, un risveglio brusco».

Professor Giovannini, il 2013 che ci attende sarà ancora così difficile?

«Non c'è dubbio. La ripresa sarà parziale e molto lenta. Potrebbe arrivare a metà dell'anno o a fine d'anno. Ma, nel frattempo, la disoccupazione aumenterà. Un esempio: il dato della produzione industriale, e mi riferisco ad ottobre, è stato peggiore delle attese: quindi, nel quarto trimestre dovremmo registrare un ulteriore calo del Pil e nei primi mesi del 2013 questa tendenza potrebbe continuare, ma in misura attenuata».

In questo quadro drammatico per il Sud sarà ancora più pesante l'effe-

to crisi?

«Gli effetti differenziali della crisi hanno segnato, e continueranno a segnare, di più il Mezzogiorno. Noi dobbiamo partire da una premessa: nell'ultimo anno la metà delle imprese manifatturiere che esportano ha aumentato il fatturato, segno che l'export ha ancora una sua forza. Chi, invece, era sul mercato interno o nel settore delle costruzioni ha vissuto una grave crisi, cosicché il Mezzogiorno ha risentito di più della recessione».

Torniamo ai numeri. Avrà visto quelli del concorso nelle scuole: oltre 300mila per un posto sicuro, età media oltre i 38 anni. Un segno della disperazione anche questo?

«Anche il recente concorso per docenti universitari è stato segnato da qualche decina di migliaia di domande. Il problema non è la quantità delle domande nel concorso, perché le domande sono sempre superiori alle disponibilità e oggi vengono inoltrate anche on line, abbattendo i costi di chi la presenta anche se sa di non avere molte possibilità di superarlo. Piuttosto, questo boom di domande appare coerente con una nuova tendenza del mercato del lavoro».

Una nuova tendenza, quale?

«Quella degli inattivi che decidono di mettersi in gioco sul mercato del lavoro. Il numero degli inattivi è decisamente diminuito. Sia chiaro che non tutti gli inattivi sono diventati occupati, ma questo segnale appare importante perché segnala un maggiore attivismo, cioè che più persone si sono messe a cercare una occupazione».

Quanti sono i disoccupati in Italia?

«Sono tre milioni ai quali vanno aggiunti un milione di scoraggiati, che fanno ancora parte degli inattivi».

Perché questa evoluzione degli inattivi?

«Forse perché la protezione familiare, come involucri protettivo, una sorta di welfare casalingo, è finita».

Non sono più schizzinosi?

«Ne possono anche esistere, ma non sono affatto la maggioranza».

Professore, di fronte a numeri così negativi ed effetti indotti sulla psicologia delle società moderne sarà possibile salvare le democrazie?

«Io le ribalto una domanda: l'Europa reggerà il dramma sociale con 24 milioni di disoccupati?»

Mi risponda lei.

«Non lo sappiamo. Ma quel di cui sono certo è che la società nel suo complesso non può essere esposta al rischio di una prolungata stagnazione rispetto alle speranze del cambiamento. Ma questo è un compito che spetta alla politica: torni ad accettare, nella sua narrazione, il dovere del futuro. I numeri possono anche non consegnare la parola della speranza, ma chi li legge deve tradurli nella prospettiva del cambiamento possibile».

—
Tendenza

«Gli inattivi lasciano protezioni da welfare familiare e cercano lavoro»

—

INTERVISTA | Stefano Parisi

«Bene la rete, ma internet va usato di più»

Giacomo Bassi

Abbattimento dei costi, ottimizzazione dei processi, allargamento del bacino di clienti potenziali. L'utilizzo delle tecnologie digitali in azienda si configura sempre più come una leva per la ripresa economica, una strategia fondamentale che consentirebbe alle imprese italiane di tornare a crescere. Ma non tutti ancora sembrano averlo compreso: un terzo delle realtà produttive non utilizza Internet, quasi dieci milioni di lavoratori ignorano gli strumenti dell'Ict, metà delle famiglie è senza computer. Per questo diventano fondamentali le politiche di alfabetizzazione digitale e quelle mirate alla diffusione di Internet su larga scala. Lo sa bene Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale (la federazione che raccoglie le imprese attive nel settore), che sottolinea l'importanza della formazione mirata dentro e fuori dalle imprese e traccia la strada da percorrere per far diventare l'Italia una nazione digitale.

Qual è la situazione dell'Italia in questo senso?

Dal punto di vista infrastrutturale siamo in linea con gli altri Paesi europei, sia per quanto riguarda la copertura sia per quanto riguarda l'ampiezza di banda: tra l'altro nei prossimi 3/4 anni sono previsti importanti investimenti per il potenziamento delle reti fissa (fibra) e mobile (4G) che ridurranno ulteriormente il digital divide. Per quanto riguarda l'utilizzo di Internet, invece, siamo ancora molto indietro. Circa il 33% delle imprese non ha connessione al web, solo il 4% utilizza la re-

te per l'e-commerce contro una media europea del 12% e ben il 50% delle famiglie non possiede un computer.

Chi e come deve intervenire per ridurre questo gap?

I soggetti che possono fare molto sono due: il governo e i privati. Il primo, col decreto Sviluppo, ha dato vita all'Agenda Digitale che si pone come obiettivo quello di avvicinare la pubblica amministrazione al web per abbatterne i costi e migliorare i servizi al cittadino. I secondi, intendendo in primis le aziende, devono invece riuscire a superare le barriere culturali che bloccano un utilizzo massiccio del web. Secondo diversi studi, le imprese che sfruttano le potenzialità del web hanno avuto negli ultimi 3 anni un tasso di crescita medio del 3% mentre chi non lo usa ha fatto registrare cali della produttività nell'ordine del 10%. Servono quindi cultura digitale e formazione.

A scuola o nelle imprese?

La formazione deve essere a 360 gradi e deve coinvolgere scuole, università, imprese e singoli cittadini per fare in modo che anche i non nativi digitali imparino a utilizzare gli strumenti del web. In particolare è importante intervenire sulle aziende e sulla loro forza lavoro. Uno degli ostacoli principali alla diffusione degli strumenti Ict è la contrarietà di dipendenti e manager, che ne frenano l'introduzione e l'adozione. Le analisi dicono che il 45% dei lavoratori attivi (circa 10 milioni di individui) non fa alcun tipo di utilizzo di Internet e della rete. Per superare questo scoglio bisogna fare formazione, bi-

sogna spiegare a tutti le potenzialità degli strumenti, bisogna cambiare le mentalità. È un lavoro molto impegnativo ma fondamentale.

C'è una strada alternativa alla formazione?

Direi di no. Negli ultimi anni il lavoro è cambiato profondamente: le nuove tecnologie hanno acquisito un peso enorme e chi non si è adeguato ha perso terreno. La diffusione dei dispositivi tecnologici ha modificato anche mansioni che sembravano immutabili, ne ha aumentato la produttività, ha accresciuto la capacità di intervento. In questo quadro e per tornare a crescere la formazione è quindi un corollario imprescindibile: tutti, dai dirigenti ai lavoratori, devono capire in che modo il digitale può migliorare il modo di operare e fare business. L'e-commerce, ad esempio, può aprire a nuovi mercati, l'innovazione tecnologica rendere più efficienti i processi. Per spiegare questo a tutti, chiaramente, l'investimento in formazione è una strada obbligata.

Come vede il futuro dell'Italia digitale e delle sue imprese?

Con fiducia. La tecnologia, grazie anche agli sforzi che si stanno facendo, arriverà ovunque e rivoluzionerà il modo di fare impresa. L'Italia, che ha una enorme creatività ma un altrettanto grande problema di produttività, potrà sfruttarla e se riuscirà usare questa leva strategica tornerà a essere uno dei leader economici internazionali.

La denuncia. Il rapporto di Legambiente

Sui pendolari pesa la scure dei tagli

MILANO

«Fateci uscire dalla preistoria». È lo slogan di Legambiente che ieri ha organizzato delle simboliche manifestazioni di protesta insieme ai pendolari in numerose stazioni italiane. Legambiente e pendolari vogliono richiamare l'attenzione del governo sulla situazione di degrado in cui versa il trasporto pendolare in Italia: lo

PENDOLARIA 2012

«Alla crescita costante del numero di viaggiatori governo e amministrazioni rispondono con minori servizi e aumento dei costi»

stato di abbandono di molte stazioni, la vetustà dei treni, la soppressione delle corse e persino di intere linee (12 in Piemonte), i ritardi e il conseguente sovraffollamento, l'incertezza dei finanziamenti e del futuro di un settore che interessa quasi tre milioni di cittadini.

Sono infatti 2 milioni 903mila le persone che, nel nostro paese, ogni mattina prendono il treno per andare a lavorare o a studiare. Ogni sera lo riprendono per tornare a casa. In 90mila sulla Roma San Paolo-Ostia, in 75mila sulla Roma Nord-Viterbo, 60mila sulla Napoli-Torregaveta, 58mila

sulla Milano-Saronno-Lodi, 45mila sulla Milano-Como-Chiasso, 30mila sulla Padova-Venezia Mestre, per fare qualche esempio di linee frequentate da più passeggeri dell'Alta velocità Roma-Milano.

Passeggeri inesistenti, però, nel dibattito pubblico, come mette in evidenza Legambiente nel suo rapporto Pendolaria 2012. Cittadini di serie B per la politica nazionale dei trasporti, che da oltre dieci anni premia la strada a danno della ferrovia come dimostra la suddivisione dei finanziamenti della Legge obiettivo 2002-2012: 71% delle risorse per strade e autostrade, 15% per le ferrovie e 14% per le reti metropolitane. «Anche quest'anno - denuncia Legambiente - alla crescita costante del numero di pendolari in Italia governo e amministrazioni regionali hanno risposto con tagli ai servizi, aumenti del costo dei biglietti in tutte le regioni e incertezze sugli investimenti, con effetti rilevanti sulla qualità del servizio. Serve un vero e proprio cambio di rotta per dare a tre milioni di persone la possibilità di scegliere un treno pulito e puntuale, magari nuovo e veloce». Il rapporto pubblica anche la classifica delle 10 peggiori linee ferroviarie d'Italia (si veda la tabella qui sotto).

M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le 10 peggiori linee d'Italia per i pendolari

1	Circumvesuviana	6	Palermo-Messina
2	Roma-Viterbo	7	Viareggio-Firenze
3	Pinerolo-Torre Pelice	8	Stradella-Milano
4	Padova-Venezia Mestre	9	Bologna-Ravenna
5	Genova Voltri-Genova Nervi	10	Potenza-Salerno

Fonte: Legambiente

SONO QUASI TRE MILIONI MA AI MEZZI
SU ROTAIA È DESTINATO MENO DELLO 0,5%
DELLE RISORSE. IL RAPPORTO DI LEGAMBIENTE

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Pendolari Dimenticati nell'odissea dei trasporti

C'è una storia di inizio Novecento che illumina il rapporto furbesco che il capitalismo italiano ha storicamente con lo Stato: la ferrovia Roma-Viterbo che lambisce i 100 km di lunghezza (ma la distanza fra le due città è di 50) fu costruita - siamo alla fine del XIX secolo - con un percorso a serpente, 31 km di curve per ottenere il finanziamento pubblico che la normativa dell'epoca prevedeva dai 100 km in su. Secondo un'altra versione il percorso tortuoso è dovuto alle pressioni dei principi Odescalchi e di Tommaso Tittoni, proprietari terrieri intorno al lago di Bracciano.

Oltre un secolo dopo la situazione non è migliorata. Nel 2010 un nuovo contratto di servizio fra regione Lazio e Rfi prevedeva, per esempio, la possibilità per i viaggiatori di inviare un sms per segnalare il ritardo e il pagamento delle penali da parte di Rfi. Ispettori della Regione avrebbero dovuto controllare pulizia e stato di vagoni e stazioni. Il servizio sms non è mai stato attivato né pubblicizzato

e nessuno ha mai incontrato un ispettore fra i binari. Il risultato: non solo il servizio è peggiorato ma la Regione ha perso l'occasione di incassare le multe, che sono state di 11 milioni di euro fra il 2001 e il 2010 e zero nel 2011.

Legambiente, ieri, ha presentato il rapporto «Pendolaria 2012» sulla condizione di serie B a cui sono stati declassati i quasi 3 milioni (2 milioni 903 mila) di cittadini che mattina e sera prendono il treno per andare a lavorare o a stu-

diare. Lo slogan della campagna è «fateci uscire dalla preistoria».

Ogni giorno 90.000 persone salgono sui treni della Roma San Paolo-Ostia, 75.000 sulla Roma nord-Viterbo, 60.000 sulla Napoli-Torregaveta, 58.000 sulla Milano-Saronno-Lodi, 45.000 sulla Milano-Como-Chiasso, 30.000 sulla Padova-Venezia Mestre. Linee che hanno più clienti dell'alta velocità Roma-Milano, destinate a crescere, complice la crisi che spinge a risparmiare benzina, ma

dove non c'è alcuna certezza: saltano le corse provocando ritardi e affollamento, le linee vengono cancellate (in Piemonte ben 12 percorsi

aboliti), i vagoni sono sporchi, le zecche si annidano fra i sedili. Le regioni peggiori sono Veneto, Lazio, Campania e Piemonte. In Lombardia, 670 mila pendolari, non si arriva allo 0,5% del bilancio regionale, in Piemonte è meno dello 0,3.

I governi regionali si comportano male, ma quello nazionale non fa meglio: la legge Obiettivo 2002-2012 destina il 71% delle risorse per strade e autostrade, 15% per le ferrovie e 14% per le reti metropolitane. Eppure il 70 per cento di quelli che si spostano in macchina sarebbe contento di lasciare l'auto a casa (meno stress, meno inquinamento, meno congestione del traffico nelle città) se solo avessero la certezza di arrivare puntuali e di non dover salire su un carro bestiame.

Nei bilanci del Lazio 2011-2012 ci sono solo 35 milioni per il materiale rotabile (pari allo 0,1% del bilancio) e zero per i servizi, eppure

560.000 persone nella regione viaggiano in treno, più ci sono 104 milioni di viaggiatori l'anno che prendono il pullman. «Numeri da brivido - dice Lorenzo Parlato di Legambiente Lazio - i servizi sono stati tagliati del 3,7 per cento ma i biglietti sono aumentati del 15%».

La giunta Marrazzo aveva previsto di investire nel trasporto su ferro 265 milioni dei progetti europei. La giunta Polverini ha smontato tutto: i finanziamenti europei sono finiti ai comuni governati dal centrodestra.

Ora che si avvicinano le elezioni Legambiente chiede che il finanziamento per le ferrovie locali sia almeno dell'uno per cento. L'idea che propone Lorenzo Parlato è quella di una «legge per i pendolari» a cui l'associazione ambientalista aggiunge altre tre proposte per costruire un patto di legislatura: una legge per l'acqua, una per i piccoli comuni e norme per gli «appalti puliti».

«A Roma e nel Lazio serve un'idea di futuro che punti a migliorare la qualità della vita dei cittadini, attraverso l'innovazione verde e i diritti per creare nuovo lavoro. - ha spiegato Lorenzo Parlato - Per battere la crisi bisogna cambiare modello e la chiave ambientale è determinante per modernizzare il Lazio: basta cemento inutile è il momento di puntare davvero sulla manutenzione delle città, dei paesi e del territorio; stop a mega infrastrutture che non vedranno mai la luce per puntare a nuove reti di trasporto su ferro per battere smog e traffico». Secondo Parlato la fine della legislatura regionale «è stata una vergogna, con i reati e un sistema a Roma e in Regione che va smantellato, serve un forte protagonismo della società civile, delle associazioni dei cittadini e delle imprese, per restituire dignità e ruolo alle istituzioni devastate dagli scandali. Nelle prossime settimane continueremo la discussione per arrivare a un manifesto condiviso per Roma e il Lazio, da presentare a chi si candida a governare».

Per migliorare la qualità della vita dei pendolari non c'è necessità di grandi opere infrastrutturali, le priorità sono l'ammodernamento dei 350 chilometri a binario unico, la manutenzione, la pulizia, la puntualità dei treni.

Salute. L'indagine della Camera

Sei Asl su dieci senza copertura per colpa grave

Sara Todaro
ROMA

Le aziende sanitarie investono cifre sempre crescenti sulle coperture assicurative a fronte di indennizzi sempre più bassi e ben sei strutture su dieci, tra Asl e aziende ospedaliere, non sono assicurate per coprire la eventuale colpa grave dei propri dipendenti.

A fare il punto sulle anomalie che mettono a rischio la possibilità per il cittadino di ottenere il risarcimento dovuto quando anche il professionista non risulti autonomamente assicurato è l'indagine sulle coperture assicurative condotta dalla commissione d'Inchiesta della Camera sugli Errori e i disavanzi sanitari, sulla base di 169 questiona-

ri compilati da altrettante strutture (il 55% del totale).

Dalla relazione conclusiva emerge che attualmente solo il 20-21% delle aziende sanitarie si avvale della copertura di un Fondo regionale mentre il restante 72,2% si affida alle polizze con difficoltà sempre crescenti, dovendo fare i conti anche con il rifiuto del rinnovo della copertura da parte delle compagnie, determinato nel 50% dei casi dall'andamento negativo della polizza.

Polizze, peraltro, sempre meno convenienti per gli assicurati: in un quinquennio i premi assicurativi medi annui versati dalle aziende sono aumentati del 35% (2,7 milioni di euro nel 2011) e le richieste di risarcimento sono cresciute del 24% (in media 13.702 l'anno). I

risarcimenti hanno subito, invece, una riduzione continua (da 191 milioni nel 2006 a 91 nel 2011: - 75%) e le riserve sono quasi triplicate con un aumento del 195%, fino a sfiorare quasi i due miliardi.

«In un pianeta malpractice punteggiato da tante denunce e poche condanne, soprattutto in tempi di spending review, è importante impegnare al meglio le risorse, tagliando gli sprechi», commenta il presidente della commissione d'Inchiesta, Antonio Palagiano (Idv), convinto che tra questi ultimi possa figurare anche la gestione imperfetta delle polizze, che «ingigantisce il ricorso alla medicina difensiva, determinando 14 miliardi l'anno di spese inappropriate. Per questo - commenta Palagiano

(Idv) - è necessario che le Regioni sperimentino soluzioni alternative per dare risposte al problema della Rc medica».

La soluzione suggerita, è il ricorso a un Fondo assicurativo regionale, scelto finora solo da quattro Regioni (Toscana, Friuli-Venezia Giulia, Liguria e Basilicata): «Un modello basato sulla gestione interna alle aziende dei sinistri sotto un massimale prefissato e la copertura di un Fondo o di una polizza per i danni catastrofali darebbe la garanzia giusta sia ai medici che ai cittadini». E servirebbe anche a impedire fenomeni come quello - citato dall'indagine - che ha visto un clan della camorra celarsi dietro una società che in questi anni ha vinto decine di gare presso le Asl di mezza Italia.

Data del voto, strappo del Pdl Assalto alla legge di Stabilità

Berlusconi: va rinviato di una o due settimane. Il Pd insorge

ROMA — «Questa fretta totale per formare le liste è una forzatura inutile, meglio rinviare il voto». Silvio Berlusconi, nel corso di *Porta a Porta*, ha confermato la richiesta di rinvio del voto di un paio di settimane avanzata nella serata di ieri dal Pdl con un comunicato: e cioè che i seggi non vengano aperti il 17 febbraio (l'ultima data indicata dal ministro dell'Interno Cancellieri), ma il 24 febbraio o il 3 marzo. Si scatena una polemica tra Pdl e Pd che ricorda quelle dei tempi del governo Berlusconi. Il Pd accusa Berlusconi di volere due settimane in più in televisione senza *par condicio*.

Il principale problema evidenziato dal Pdl è quello della circoscrizione estero: cioè il voto di quattro milioni di italiani che risiedono e votano fuori dei nostri confini e che sono spesso decisivi, in particolare al Senato. «Poniamo con forza una questione che non riguarda l'una o l'altra forza politica, ma i diritti di tutti i cittadini italiani, in particolare di quelli residenti all'estero, e, conseguen-

temente, la regolarità dell'intera procedura elettorale, per evitare caos e contestazioni», afferma un comunicato del partito di via dell'Umiltà. «Se infatti la data del voto fosse quella ipotizzata del 17 febbraio, più di 4 milioni di cittadini italiani residenti all'estero potrebbero non vedersi recapitare in tempo utile i plichi contenenti le schede elettorali». «Di fronte a questo rischio di democrazia elettorale, il rinvio di una o due settimane», costituirebbe «una opportunità di assoluto buon senso: votare il 24 febbraio o il 3 marzo consentirebbe di realizzare l'intero procedimento elettorale senza alcun rischio».

La richiesta di Berlusconi è arrivata dopo un pomeriggio in cui si è capito chiaramente che la macchina parlamentare stava cominciando a rallentare. Innanzitutto al Senato, sulla legge di Stabilità alla cui approvazione Monti ha legato le proprie dimissioni. Anche perché quella che prima era la legge finanziaria, essendo l'ultimo provvedimento rimasto da votare prima dello scioglimento,

è diventato una legge-monstre perché il Governo vi ha inserito in Senato i contenuti di quello che sarebbe dovuto essere il decreto Milleproroghe, che da solo ha provocato una valanga di emendamenti dei senatori. I tempi in commissione Bilancio si sono allungati, nonostante le aperture come quelle del ministro Vittorio Grilli che per due volte ha allargato i cordoni della borsa per accontentare le richieste dei sindaci. Nonostante ciò il testo, che doveva approdare in Aula lunedì mattina, vi arriverà con 48 ore di ritardo, cioè oggi alle 10 e ne uscirà non prima di giovedì alle 13. A questo punto il termine inizialmente indicato, di venerdì 21, per il varo definitivo della legge di Stabilità da parte della Camera, potrebbe slittare. Anche perché in Aula il capogruppo a Montecitorio, Fabrizio Cicchitto, ha annunciato che il Pdl «sulla Stabilità ha intenzione di prendersi tutto il tempo necessario per esaminare bene il provvedimento», aggiungendo che anche il decreto sulle liste «non può essere esaminato a Camere sciolte». E allora che è

scoppiata la bagarre. Il capogruppo del Pd Dario Franceschini ha accusato il Pdl di avere un atteggiamento dilatorio, coinvolgendo anche il presidente del Senato Renato Schifani in questa accusa. Schifani, a margine di un convegno a Palazzo Giustiniani, ha spiegato al Primo presidente della Cassazione Lupo e al Presidente della Corte dei Conti Giampaolino che in una legge così importante bisogna evitare errori, visto che poi passeranno mesi prima di rimediare. Toni che sono stati stemperati dal capogruppo Pd al Senato Anna Finocchiaro. Il segretario Pier Luigi Bersani, durante l'assemblea dei deputati democratici, ha ammonito: «Nessun rinvio per i loro problemi, non possono usare il Parlamento, la legge di Stabilità per i loro problemi».

La polemica del Pd è aumentata dopo l'annuncio del rinvio di Berlusconi: «Vuole rinviare le elezioni, anche a costo di fare del male al Paese, solo per avere due settimane in più senza *par condicio* in tv», ha scritto Franceschini su *Twitter*.

M. Antonietta Calabrò

Proroga per i precari Pa e il blocco degli sfratti

Ok anche a incentivi al fotovoltaico e giudici di pace

ROMA

Pioggia di proroghe in arrivo nella legge di Stabilità: dagli incentivi al fotovoltaico, agli incarichi dei giudici di pace, al blocco degli sfratti, ai contratti dei precari nella Pa. I relatori hanno presentato un emendamento che di fatto assorbe il decreto "mille proroghe" tradizionalmente presentato a fine anno dal governo. Con il solo comma di una riga, che rinvia a una corposa tabella, sono state rinviate di sei mesi ben 32 scaden-

ENTI PREVIDENZIALI

Primo ok in commissione anche al rinvio al 31 luglio dei termini di scadenza dei Consigli di indirizzo e vigilanza di Inps e Inail

ze previste da altrettante leggi. A questo si aggiungono norme più specifiche riportate in altri 30 commi dell'emendamento.

Tra le proroghe più attese quella al 30 giugno il blocco degli sfratti per le categorie disagiate e al 31 luglio dei contratti dei precari della Pa. Prolungati a fine giugno gli incentivi per la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica «esclusivamente per gli impianti da realizzare su edifici pubblici e su aree delle amministrazioni pubbliche», qualora l'autorizzazione

sia stata chiesta ed ottenuta entro il 31 marzo 2013.

Da segnalare lo slittamento al 30 giugno dei lavori delle commissioni del Miur per il concorso di professori universitari di prima e seconda fascia. Sul capitolo giochi slitterà di sei mesi la norma che prevede sanzioni per gli spot televisivi e radio relativi a giochi con vincite in denaro. Consentito fino a tutto il 2013, l'impiego dei giudici onorari e dei giudici di pace che sarebbero dovuti scadere.

Tra le altre proroghe, slittano al 31 luglio i termini di scadenza dei Civ (Consigli di indirizzo e vigilanza) di Inps e Inail; al 31 marzo il termine entro il quale il ministro dell'Economia dovrà emanare il regolamento con le modalità per l'istituzione di rivendite ordinarie e speciali di generi di monopoli (tabaccai). E ancora. Deroga a tutto il 2014 del dimezzamento delle spese rispetto al 2011 per il parco auto di Poste Italiane; prorogata a tutto il 2013 l'erogazione di contributi alle aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà (la norma si applica anche alle aziende artigiane fino a 15 dipendenti); arriva poi il rifinanziamento (sempre per il 2013) della proroga della Cgis in caso di cessazione di attività (sono ammesse le imprese che fanno formazione); prorogato al 2013 il termine entro il quale il ministero delle Infrastrutture dovrà individuare le

dighe per le quali sono necessari interventi di adeguamento della sicurezza; a tutto 2013 le scadenze dei mandati di presidente e consiglio direttivo degli enti parco nazionali; a fine 2013 l'obbligo di verifica antisismica da parte dei proprietari di edifici di «interesse strategico e delle opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di

protezione civile».

Sul fronte della spesa farmaceutica, con la spending review dell'estate scorsa (Dl 95/12) era previsto che la remunerazione della filiera distributiva del farmaco fosse rivista dai ministeri della Salute e dell'Economia, in modo da poter conseguire risparmi già dal 1° gennaio prossimo. La proroga al 30 giugno 2013 dovrebbe dare la possibilità di completare l'iter del decreto ministeriale, che deve passare anche in Conferenza Stato-Regioni.

Nutrito il pacchetto di proroghe (tutte al 30 giugno 2013) che riguardano i trasporti. Si va dall'aggiornamento dei diritti che spettano ai gestori degli aeroporti, alla possibilità per le Autorità portuali (in attesa dell'autonomia finanziaria) di aumentare (fino a raddoppiarle) le tasse di ancoraggio e portuali, alle «urgenti disposizioni attuative» contro l'abusivismo fra i taxi. Sul fronte agricoltura, altri sei mesi di incarico vengono dati al commissario straordinario per l'assegnazione delle quote latte e ai dirigenti dell'Agea cui erano stati conferiti compiti temporanei in scadenza il 31 dicembre prossimo. Nel settore lavoro, prorogata al 30 giugno 2013 l'autocertificazione nella valutazione dei rischi da parte dei datori che occupano fino a 10 lavoratori

An. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milleproroghe

● Il decreto milleproroghe è il provvedimento con il quale il Consiglio dei ministri proroga alcuni termini in scadenza previsti da disposizioni normative. Questo strumento, nato come misura eccezionale, è stato riproposto nel 2005, nel 2006, nel 2007, nel 2008, nel 2009, nel 2010 e nel 2011. Quest'anno il milleproroghe confluirà nel disegno di legge di stabilità. Le proroghe previste, ove non diversamente indicato, scadono il 30 giugno 2013 ma il Governo potrà prorogarle ulteriormente fino a fine anno attraverso un Dpcm

Le principali proroghe al 2013



FOTOGRAMMA

SFRATTI

Per far fronte all'emergenza abitativa la commissione Bilancio del Senato ha dato via libera ieri all'emendamento che proroga di sei mesi il termine per gli sfratti originariamente fissato al 31 dicembre 2012

IL NUOVO TERMINE

30 giugno



IMAGOECONOMICA

PRECARI PA

Disciplinata anche la proroga di 7 mesi per i contratti dei precari della pubblica amministrazione in scadenza al 31 dicembre 2012. Ok inoltre alla riserva del 40% a loro favore nei concorsi pubblici

IL NUOVO TERMINE

31 luglio



FOTOVOLTAICO

Prorogati a fine giugno gli incentivi per la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica «esclusivamente per gli impianti da realizzare su edifici pubblici e su aree delle amministrazioni pubbliche»

IL NUOVO TERMINE

30 giugno



AGF

CIGS

Arriva il rifinanziamento per tutto il 2013 della proroga della Cassa integrazione straordinaria (Cigs) per i lavoratori delle imprese in caso di cessazione di attività: sono ammesse le aziende che fanno formazione

IL NUOVO TERMINE

31 dicembre



INPS

Il termine di scadenza dei consigli di indirizzo e vigilanza (Civ) di Inps e Inail saranno prorogati sino 31 luglio. Uno slittamento reso necessario in attesa della nascita del cosiddetto super-Inps

IL NUOVO TERMINE

31 luglio



ANSA

CAPITANERIE

Slitta alla fine del 2013 la riorganizzazione delle capitanerie di porto. Una riforma necessaria in base alle nuove esigenze derivanti dalla completa liberalizzazione del settore del cabotaggio marittimo

IL NUOVO TERMINE

31 dicembre



ENTI PARCO

Le scadenze dei mandati di presidente e consiglio direttivo degli enti parco nazionali slittano al dicembre 2013. Deroga invece a tutto il 2014 del dimezzamento delle spese per il parco auto di Poste Italiane

IL NUOVO TERMINE

31 dicembre



TABACCAI

Slitta al 31 marzo il termine entro il quale il ministro dell'Economia dovrà emanare il regolamento con le modalità per l'istituzione di rivendite ordinarie e speciali di generi di monopoli (tabaccai)

IL NUOVO TERMINE

31 marzo

Autonomie, la dote sale a 1,4 miliardi

Due miliardi in 15 anni alla Tav - L'allarme di Profumo: metà atenei a rischio default

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Patto di stabilità interno con 150 milioni in più ai Comuni. Milleproroghe con il finanziamento per un altro anno di Italia Lavoro, la proroga degli sfratti e il differimento dei contratti dei precari della Pa. E soprattutto l'ennesimo rinvio per la messa a punto di un vagoncino pieno di modifiche e "saldi" di fine legislatura in ordine sparso. Un "carico" supplementare che ha ulteriormente ritardato di un giorno il via libera della commissione Bilancio. Nel "mini-maxi" dei relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) - che è arrivato ieri sera ma sarà messo ai voti solo stamattina - sono confluiti così nuovi fondi per la Sla, l'alleggerimento del turnover nel comparto sicurezza (80 milioni), la riduzione di 100 milioni del taglio all'università che sarebbe però insufficiente secondo il ministro Francesco Profumo: ne servono 400 altrimenti metà degli atenei rischiano il default. Della lista fanno parte anche l'esenzione Irpef per la reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra, il finanziamento delle borse di studio, i contributi alla pesca, i 45 milioni per l'editoria, i 15 per le tv locali e gli interventi per il personale della Consob. Misure finanziate anche con l'aumento delle tasse sui giochi (il Preu sulle videolottery che per gli operatori determinerà l'affossamento del settore). Completano il puzzle delle novità l'avvio del processo telematico, i nuovi fondi per la Tav Torino-Lione (600 milioni per il 2015 e 150 milioni a decorrere dal 2016 fino al 2029), l'obbligo di trasparenza delle forniture sanitarie delle Asl. L'atteso approdo in Aula al Senato previsto per ieri alle ore 18 è slittato per la quarta volta alle 11 di oggi quando dovrebbe arrivare il maxi-emendamento su cui il Governo porrà la fiducia.

Anche ieri ad aprire i lavori "informali" della commissione Bilancio è stato il ministro dell'Economia Vittorio Grilli,

giunto in Senato di buon mattino per incontrare il presidente della commissione Antonio Azollini e i relatori con l'obiettivo soprattutto di presentare la possibile soluzione al nodo sul patto di stabilità interno che già lunedì aveva bloccato i lavori della stessa commissione. A fronte dei 500 milioni chiesti dall'Anci, l'Economia si è presentata in Senato con un aumento di 150 milioni di euro al fondo di solidarietà comunale. Fondi che ancora una volta sono andati a rosicchiare le risorse appostate dal Governo sul fondo delle Entrate per i rimborsi delle imposte. Una soluzione che ha soddisfatto le aspettative dei senatori e che nei fatti fa salire l'asticella dei minori tagli per i Comuni da 250 a 400 milioni. Nel suo complesso l'allentamento del patto di stabilità interno, rispetto alla precedente formulazione di ieri, sale da 1,250 a 1,4 miliardi di cui 1,2 per i Comuni e 200 milioni per le Province.

La lunga mattinata in commissione Bilancio è poi proseguita con l'esame del cosiddetto milleproroghe, cui ha partecipato in chiusura di lavori, prima della "pausa pranzo", anche il ministro del Lavoro Elsa Fornero. La presenza della titolare del dicastero del Welfare è stata giustificata dal sostegno del ministro alla proroga di Italia Lavoro rifinanziata con altri 11,7 milioni e il differimento di un anno anche per la mobilità nelle piccole aziende, i contributi alle aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà e la proroga di 24 mesi della Cig straordinaria in caso di cessazione di attività. La posta in gioco per la solidarietà (35 milioni) e Italia Lavoro (11,3) tocca i 35 milioni che il ministero del Lavoro recupera da un taglio al fondo per l'occupazione e la formazione.

Tra le altre novità inserite nel milleproroghe anche il differimento di tre mesi, fino al 31 marzo prossimo, degli incentivi al fotovoltaico per gli impianti realizzati su edifici pubblici. Un intervento che comunque non produrrà ulteriori aggravii in bolletta in quanto viene mantenuto

il tetto di spesa previsto dal V conto energia.

La scrata in commissione, prima della messa a punto notturna dell'emendamento omnibus che sarà esaminato oggi, è proseguita a tappe con un primo disco verde agli emendamenti accantonati nell'ultima settimana. Tra questi il via libera al processo telematico (si veda altro servizio in pagina) e una sorta di operazione trasparenza per le forniture sanitarie e le decisioni dei commissari straordinari. Nel primo caso viene introdotto l'obbligo di pubblicazione online da parte di Asl e strutture del Ssn delle forniture di beni e servizi (dalle protesi alle siringhe i prezzi pagati dovranno essere pubblici). Per quanto riguarda i commissari straordinari regionali così come quelli nominati per le emergenze anche loro saranno chiamati a pubblicare sui siti istituzionali delle rispettive strutture o, in mancanza, sui siti istituzionali delle amministrazioni che hanno proceduto al commissariamento, gli atti e i documenti relativi alle deliberazioni assunte.

Il risiko degli emendamenti



PATTO DI STABILITÀ

Ai comuni 150 milioni in più
Allentamento del patto di stabilità interno degli enti locali per complessivi 1,4 miliardi: 1,2 miliardi per i Comuni e 200 milioni per le Province. Con il ritocco al rialzo di ieri, i minori tagli ai Municipi salgono da 250 a 400 milioni



CRISI AZIENDALI

Incentivi per la «solidarietà»
Proroga a tutto il 2013 degli incentivi per le aziende in crisi che utilizzano i contratti di solidarietà. Arriva poi il rifinanziamento (sempre per il 2013) della proroga della Cigs in caso di cessazione di attività: ammesse le imprese che fanno formazione



PROCESSO TELEMATICO

Deposito degli atti «on line»
Un nuovo tassello per il completamento del processo telematico. Una modifica varata ieri stabilisce che dal 30 giugno 2014 nei «procedimenti civili il deposito degli atti da parte dei difensori delle parti dovrà avvenire esclusivamente «con modalità telematiche»



INFRASTRUTTURE

Fondi alla Tav Torino-Lione
Tra gli emendamenti dell'ultima ora aggiunte in corsa al Ddl stabilità anche quello che stanziava i nuovi fondi per la Tav Torino-Lione: 600 milioni per il 2015 e poi circa due miliardi in 14 anni (150 milioni a decorrere dal 2016 fino al 2029)



UNIVERSITÀ

Tagli più leggeri al Ffo
La riduzione dei tagli al fondo di finanziamento ordinario delle Università è solo una delle novità arrivate nella notte. Tra queste anche il parziale blocco del turn over nel comparto sicurezza e le maggiori risorse per la Sla e le misure per il settore della pesca



TOBIN TAX

Tetto a 200 euro sui derivati
La tassa sulle transazioni finanziarie sarà in vigore da marzo 2013. Per i derivati la tassa si applica da luglio 2013: previsto il raddoppio dell'imposta massima che passa da 100 a 200 euro per transazioni con valore nazionale oltre 1 milione



PROVINCE

Riordino rinviato
Congelate per un anno il riordino delle Province e la costituzione delle Città metropolitane previste dal governo dalla spending review. Rinviata di un anno anche le norme che riguardano l'accorpamento delle prefetture



IMU

Gettito ai Comuni
Dal 2013 l'Imu sulle abitazioni sarà destinata in toto ai Comuni, ma allo Stato andrà il gettito dell'imposta municipale propria dello 0,76% che grava su capannoni industriali e opifici. I sindaci potranno elevare l'aliquota standard fino a 0,3 punti percentuali



TARES

Al via ad aprile
Dal 2013 Tarsu e Tia lasceranno il posto alla nuova tassa sui rifiuti (Tares). Il primo versamento slitta però da gennaio ad aprile 2013. È prevista la possibilità per i Comuni di fissare il calendario delle rate, stabilendo numero e data delle successive scadenze



BENI CONFISCATI

Rafforzata l'Agenzia
L'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati (Anbsc) potrà dotarsi di manager e di nuovo personale, fino a 100 unità. Saltata la norma che prevedeva la possibilità di vendita ai privati dei beni immobili sottratti ai mafiosi



TERREMOTO

Agevolazioni per le imprese
Nelle zone dell'Emilia colpite dal sisma le imprese che non hanno avuto un danno materiale, ma hanno comunque subito una significativa diminuzione del volume d'affari, avranno accesso ai mutui garantiti dallo Stato per il pagamento di tasse e contributi



FONDO TAGLIA TASSE

Calo spread non incluso
Il fondo per il taglio delle tasse non sarà alimentato dai risparmi di spesa per interessi sui titoli pubblici, come previsto inizialmente. Il fondo sarà finanziato con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e dalla riduzione delle spese fiscali

Tassa rifiuti più cara del 30% Statali, proroga per i precari Sla, in arrivo più fondi ai malati

Spread a quota 304. Ue: nel breve l'Italia non rischia

ROBERTO PETRINI

ROMA — Più risorse ai Comuni e alle Province per far fronte alla difficoltà di fornire servizi ai cittadini: i finanziamenti per gli enti locali ieri sono stati aumentati dalla Commissione Bilancio del Senato fino a 1,4 miliardi, con una boccata d'ossigeno di circa 150 milioni in più rispetto alla prima versione dell'emendamento approntata lunedì. Il relatore Legnini ha annunciato anche che verranno incrementati i fondi per i malati di Sla, sarà aumentato e sbloccato il turn over nel comparto sicurezza. Il fondo ordinario per l'Università ottiene 100 milioni in più, ma il ministro Profumo avverte: «Servono 400 milioni o metà degli atenei finirà in default nel 2013».

Rinvii di una certa importanza arrivano poi con le norme del "milleproroghe" che vengono incastonate nella legge di Stabilità: viene prorogato di sei mesi, fino a giugno, il blocco degli sfratti e vengono prorogati fino al 31 luglio i contratti per i precari della pubblica amministra-

Niente sfratti fino a luglio. Profumo:

servono 400 milioni per le università. Due miliardi alla Tav

zione.

Si prepara però per il 2013, nelle pieghe della legge di Stabilità, una nuova stangata fiscale sui rifiuti: un emendamento dà attuazione alla nuova Tares, la tassa comunale sui rifiuti e sui servizi (illuminazione, anagrafe, polizia locale ecc.), varata dal precedente governo nell'ambito del federalismo fiscale, che manderà in pensione le vecchie Tarsu e Tia. La nuova tassa elimina il problema dell'Iva (non quello dei rimborsi che avevano sviluppato un ampio contenzioso) ma sarà più cara di oltre il 30 per cento: si calcolerà in base ai metri quadrati (l'80 per cento della superficie catastale) e non prenderà in considerazione il numero dei componenti del nucleo familiare. Ma sulla tassa peseranno 30 centesimi al metro quadrato destinati ai servizi (che i Comuni potranno portare a 40) e la Tares dovrà coprire al 100 per cento il costo del servizio per i Municipi. La nuova Tares entrerà in vigore dal primo gen-

naio ma il pagamento della prima delle quattro rate del prossimo anno è stato fatto slittare ad aprile. Secondo una stima della Uil servizio politiche territoriali la tassa sui rifiuti è costata quest'anno in media ai cittadini 225 euro.

Un emendamento del governo destina poi alla Tav Torino Lione 150 milioni di euro in più nel 2015 (passando a 680 milioni) e 150 milioni l'anno dal 2016 al 2029: oltre due miliardi nell'arco di 14 anni.

La Commissione Bilancio ieri ha lavorato fino a tarda sera e, con un giorno di ritardo rispetto al previsto, dovuto ai tentativi di dilazione del Pdl, e licenzierà il testo per l'aula in tempo per stamattina alle 11, probabilmente con un maxi emendamento che riceverà il lavoro fatto e sul quale sarà posta la fiducia.

La legge di Stabilità giunge al traguardo mentre da Bruxelles giungono notizie confortanti per l'Italia e lo spread scende a quota 304 (anche grazie alla prima promozione della Grecia da parte di Standard & Poor's di un gradino (da "in-

Standard & Poor's ha alzato il

rating della Grecia: non è più insolvente

solvente" a B-): il Rapporto sulla sostenibilità dei bilanci nella Ue, diffuso ieri, dice che il nostro paese «non appare dover fronteggiare un rischio di pressioni sul bilancio pubblico (fiscal stress) nel breve termine». Il documento aggiunge che i rischi per la sostenibilità dei conti pubblici a medio termine sono «medi» e nel lungo termine diventano «bassi» a condizione «che gli ambiziosi programmi di consolidamento siano pienamente attuati e sia mantenuto il bilancio primario ben oltre il 2014 al livello atteso quest'anno» (cioè un surplus aggiustato per il ciclo del 5 per cento); dovranno essere inoltre «evitate deviazioni della politica di bilancio». La Commissione nota infine che grazie alla riforma delle pensioni varata dal governo Monti il costo dell'invecchiamento della popolazione è sceso di 0,8 punti di Pil e che dunque «i rischi connessi sono limitati».

Le statistiche Lo stipendio medio è 1.300 euro: gli uomini guadagnano 282 euro più delle donne

Istat, al Nord più matrimoni civili Senza lavoro un milione di giovani

Un italiano su 3 a rischio povertà. Il 74 per cento pranza a casa

ROMA — Non era mai successo: ci si sposa più in Comune che in Chiesa. Non in tutta l'Italia. Al Sud, ad esempio, nel 2011 circa tre coppie su quattro hanno scelto ancora saldamente la benedizione divina per suggellare l'amore coniugale. Ma soltanto lì. E se nel Nord del Paese per la prima volta l'Istat segnala il superamento dei matrimoni celebrati con il rito civile su quello religioso (51,2% contro 48,8%), nel Centro Italia il sorpasso è stato sfiorato letteralmente di un soffio. Meglio: di uno 0,1%.

Chissà se c'entra la crisi anche in queste scelte di abbandono dei sacramenti religiosi. Di certo la crisi economica pesa praticamente su tutto il rapporto redatto dal nostro Istituto di statistica e presentato ieri a Roma. È denso di cifre l'annuario Istat. Numeri che raccontano di un Paese popolato sempre più da anziani, con mamme sempre più grandi, giovani sempre più disoccupati, famiglie sempre più in difficoltà economiche. Il rischio povertà o esclusione sociale aumenta — arrivando a sfiorare il 30% nel 2011 — più che negli altri Paesi europei.

Figli e occupazione

In Italia aumenta però anche il tasso di fecondità. Poco poco: 1,42 figli per donna nel 2011 contro 1,41 del 2010. Lo sappiamo, sono le donne immigrate che hanno impresso un rialzo alla curva dei figli che in Italia vengono messi al mondo dalle mamme più anziane d'Europa: è di 31,3 anni l'età media del parto, come il Liechtenstein e la Svizzera, appena sopra l'Irlanda e il Regno Unito (31,2).

Sappiamo anche quanto sia difficile trovare lavoro nel nostro Paese. L'Istat ha calcolato

che un disoccupato su due nel 2011 stava cercando lavoro da più di un anno. E va peggio per i giovani e le donne. Con un paradosso: tra i giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni va meglio a chi non ha la laurea. Per la precisione: il tasso di disoccupazione dei laureati sotto i 30 anni è del 16%, contro il 12,6% degli under 30 semplicemente diplomati. Gli under 35 senza un lavoro sono 1,12 milioni.

Non dimentichiamo i Neet, cioè i giovani (uno su due ha meno di 30 anni) che non fanno nulla, non studiano e non lavorano. Sono un fenomeno recentissimo, sembrava destinato a esaurirsi. E invece l'Istat segnala che sono aumentati nel 2011, diventando circa 2 milioni 155 mila. Sono di più le femmine (un milione 185 mila) che i maschi (969 mila).

In generale l'inattività delle donne ha un tasso che in Italia non è al pari del resto d'Europa, tocca picchi decisamente preoccupanti al Sud (ci sono sei donne su dieci che rimangono a casa), mentre in tutto il Paese la sperequazione di stipendi per genere raggiunge casi non degni di civiltà. In media, infatti, le donne guadagnano il 30% in meno dello stipendio rispetto agli uomini, 69,50 euro contro 96,90 euro al giorno. Lo stipendio medio mensile di un italiano è di 1.300 euro e la differenza retributiva di genere viene calcolata in 282 euro.

La speranza di vita

Arriviamo alle buone notizie: la nostra speranza di vita alla nascita aumenta ormai anno dopo anno. Nel 2011 siamo arrivati ai 79,4 anni per gli uomini e 84,5 per le donne. E siamo fra i migliori in Europa dove soltanto la Svezia continua ad avere migliori condizioni di sopravvivenza maschile (79,6 anni), mentre in Francia e in Spagna le donne fanno registrare la vita media

più elevata in assoluto (85,3 anni). Altre buone notizie: stiamo bene in salute. Perlomeno ben sette persone su dieci non esitano a dichiararsi sani, con una disparità fra uomini e donne (il 75,3% contro il 67,1%). Per quanto riguarda le abitudini alimentari gli italiani confermano di non amare lo snack veloce: il 74 per cento consuma a casa il proprio pranzo.

Internet e libri

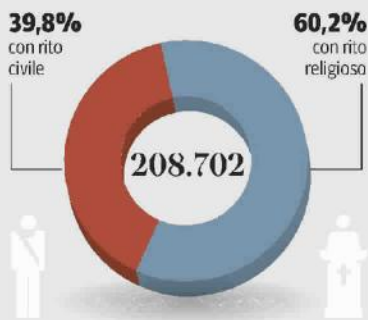
Arriviamo alle notizie che ci spalancano le porte su un futuro che è già parte consistente del nostro presente: oggi è poco più di un italiano su due dai 3 anni di età in su che usa abitualmente il computer (52,3%) e naviga in Internet (52,5%). Ma andiamo a guardare la stessa percentuale fra i ragazzi di un'età compresa tra i 15 e i 19 anni: sono il 90%. Come dire? Sono nativi digitali e per loro il computer è un prolungamento della penna e la Rete è la loro vita.

Eppure non è vero che la Rete è destinata a devastare tutte le altre nostre attività. Prendiamo i libri ad esempio: l'Istat ci segnala che nel 2010 sono stati pubblicati 63 mila 800 libri (rispetto ai 57 mila 558 dell'anno precedente), per una tiratura complessiva di oltre 213 milioni di copie (quasi quattro volumi per ogni abitante). La produzione editoriale registra una ripresa sia per i titoli (oltre 10,8% in un anno) che per la tiratura (+2,5%).

Alessandra Arachi

LE FAMIGLIE

■ I matrimoni che si sono celebrati nel 2011



■ I matrimoni per macro-aree

● Civile ● Religioso



1,42
Il numero medio di figli per donna l'anno scorso (era 1,41 nel 2010)

26,6%
La parte di figli nati al di fuori di un matrimonio

31,3
L'età media in cui si diventa madri

88.191

I procedimenti di separazione nel 2010 (+2,6% rispetto all'anno prima)

54.160

I divorzi registrati due anni fa (-0,5% rispetto al 2009)

47,4%

La quota di Comuni che offre il servizio di asilo nido

477

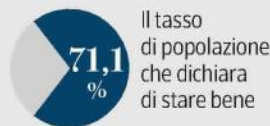
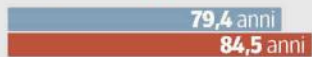
La spesa media per i generi alimentari e le bevande nel 2011 (+11 euro rispetto al 2010)

■ Gli acquisti



LO STATO DI SALUTE

■ La speranza di vita
■ Uomini ■ Donne



Quanti stanno bene tra gli uomini e le donne



IL LAVORO E IL WELFARE

51,3%

I disoccupati che cercano lavoro da più di uno o due anni

1.128.000

Le persone - tra i 15 e i 34 anni - che cercano lavoro in Italia

29,9%

La quota di popolazione a rischio di povertà o di esclusione social

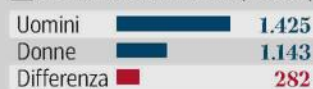
94,8%

Le imprese attive con meno di 10 addetti

■ Tra i diplomati nel 2007



■ La retribuzione media (in euro)



11%

Quanti dipendenti maschi hanno chiesto il congedo parentale

16,7 milioni

I pensionati in Italia

CORRIERE DELLA SERA

GLI STILI DI VITA

74,3%

Le persone che pranzano a casa (+1,2% rispetto al 2011)

69,3%

La parte di popolazione che usa l'auto come conducente

9,7%

Gli italiani impegnati in attività gratuite di volontariato

LA TECNOLOGIA

89,6%

In quante famiglie esiste almeno un telefonino

52,3%

La parte di popolazione (dai 3 anni d'età) che usa il computer

52,5%

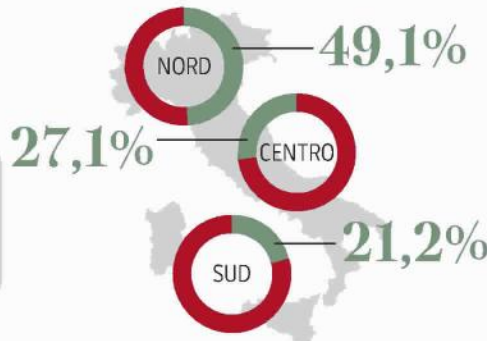
Quanti italiani navigano in Internet

I RIFIUTI

■ Il tasso di raccolta differenziata

537 kg

Quanta immondizia produciamo, ogni anno, a testa



INTERVISTA ■ Matteo Del Fante ■ Cdp

«Social housing, pronti a investire 3 miliardi senza il tetto al 40%»

Giorgio Santilli

ROMA

«Tra operazioni effettuate e in pipeline, abbiamo raccolto 170 progetti di social housing per un valore complessivo di 3 miliardi, di cui 2 miliardi potrebbero partire a breve, se non dovessimo operare con il vincolo del tetto del 40% alla nostra partecipazione nei fondi locali». Matteo Del Fante, direttore generale di Cassa depositi e prestiti, fa il punto sul Fondo investimenti per l'abitare (Fia), il fondo da due miliardi di euro che Cdp ha messo in piedi per investimenti nel social housing con la partecipazione di big del credito e delle assicurazioni, come Intesa, Unicredit, Generali, Allianz, e con casse previdenziali professionali e ministero delle Infrastrutture. Un miliardo Cdp, 888 milioni gli investitori privati, 140 milioni il ministero. Il bilancio è positivo, dopo un avvio lento, dovuto soprattutto alla difficoltà di trovare in ambito locale quel 60% di investimento "privato" necessario per rispettare il vincolo di legge.

Per questo il Governo ha già deciso a luglio di innalzare quel tetto, ma il Dpcm approvato dal Consiglio dei ministri è al vaglio della Corte dei conti. Oggi si discute, anche nell'ambito della legge di stabilità, della possibilità di far saltare del tutto quel tetto. «Ovviamente, qualora venisse meno il vincolo - dice Del Fante - dovremmo andare a chiedere ai sottoscrittori privati del fondo se anche a loro va bene accrescere la nostra presenza nelle iniziative locali, ma abbiamo buone ragioni di pensare che potremmo avere una risposta positiva. Questo darebbe una forte accelerazione al nostro intervento: più è alta quella soglia, più noi possiamo investire». Molti di quei progetti sono ancora nella fase dell'autorizzazione urbanistica, ma c'è tempo fino al 2015 per partire e al 2017

per completare.

Il bilancio, visto da Cdp, è positivo. «Dci nostri due miliardi - dice Del Fante - sono stati allocati 500 milioni cui si aggiungono 600-700 milioni di parte privata e locale, costituita in prima battuta dalle fondazioni bancarie, che hanno partecipato con 200 milioni. Questo ci ha consentito di attivare, a tutto il 2012, 18 fondi locali, 11 società di gestione del risparmio e di finanziare 89 progetti immobiliari, con l'acquisizione di 6.200 alloggi e altri 3.200 posti letto per residenze universitarie e temporanee». Le regioni in cui più si sta investendo sono Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, ma ci sono anche Veneto e Marche.

«Tra gli 89 progetti approvati - spiega ancora il direttore generale di Cdp - ce n'è uno, re-

cente, che mi piace ricordare, non tanto perché a gestirlo è una sgr nata dal gruppo forse più prestigioso dell'immobiliare italiano, Beni Stabili, quanto perché consente di riutilizzare cubature senza consumare suolo. Siamo a Verona e il fondo è Veneto Casa che ha acquistato un centinaio di alloggi dall'imprenditore privato Marani, al termine di una dura trattativa».

Il punto qualificante è un altro. «Si tratta di alloggi la cui realizzazione Marani stava ritardando e sospendendo perché non riteneva che le condizioni di mercato fossero quelle adatte rispetto alle previsioni pre-crisi: il Fondo ha comprato 12 mila metri quadrati di superficie a un prezzo di venti milioni di euro, destinando 60 alloggi a destinazione sociale, 20 al libero mercato e altri 20 a uffici e negozi». Un imprenditore privato che si trova nelle condizioni in cui tanti costruttori si trovano oggi, di avere un cospicuo invenduto, riesce a collocare una parte di questo patrimonio nel progetto di social housing.

«Credo - commenta Del Fan-

te - sia un caso che si possa replicare. Ovviamente stiamo parlando di alloggi in edilizia convenzionata che non potranno essere mai rogitati a più di 2 mila euro al metro quadrato, immagino quindi che il fondo vorrà comprarli a un po' meno. Forse sono prezzi lontani da quello che molti costruttori pensano di realizzare, ma è anche un'opportunità in un momento difficilissimo di mercato». La priorità per Cdp resta quella di alleviare situazioni di tensione abitativa. «Ma aiutiamo gli enti locali a risolvere diversi problemi, non solo quello abitativo: operazioni di questo tipo danno lavoro a un settore in difficoltà come l'edilizia e migliorano il decoro urbano attraverso la realizzazione di opere di urbanizzazione».

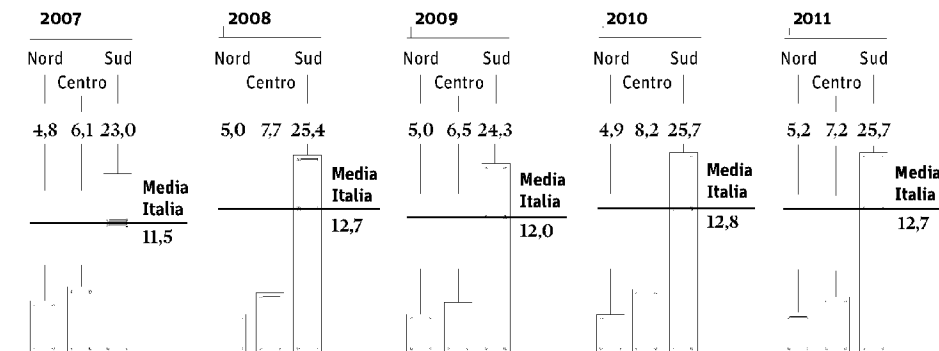
Cresce il rischio povertà

Nel 2011 riguarda quasi un italiano su tre (29,9%) contro il 26,3% del 2010

Il gap tra Settentrione e Mezzogiorno (e tra Italia ed Europa)

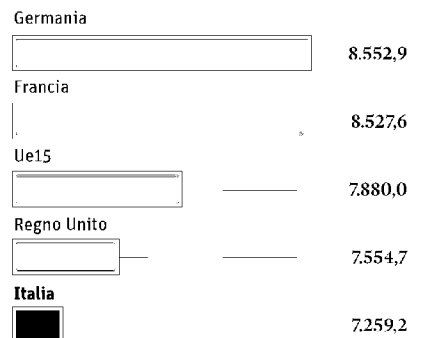
IN CRESCITA

La povertà relativa tra gli adulti (18-64 anni) dal 2007 al 2011 al Nord, Centro, Sud e in Italia. In percentuale



LA SPESA SOCIALE

Dati in euro 2009



Fonte: Terzo Rapporto sulla coesione sociale di Inps, Istat e ministero del Lavoro e delle politiche sociali

Maria Luisa Colledani

Nei numeri del terzo Rapporto sulla coesione sociale di Istat, Inps e ministero del Lavoro c'è la fotografia di un'Italia affaticata che combatte con tenacia la crisi e le difficoltà che questi anni claudicanti si portano dietro ma che non sa fronteggiare dati impietosi: il "rischio povertà" è cresciuto dal 26,3% del 2010 al 29,9% del 2011. Ed è la variazione negativa (3,3 punti) più elevata tra i Paesi Ue.

Coesione sociale. Stat, il database con le statistiche di Inps, Istat e ministero, elabora più di 700 indicatori su demografia, lavoro, capitale umano, povertà, salute, politiche di protezione e assicurazione sociale, politiche attive sul mercato del lavoro, e organizza il materiale in tre sezioni: contesto socio-economico; famiglia e coesione sociale; spesa e interventi per la coesione sociale. Lo studio distingue fra la soglia di povertà assoluta (la spesa minima per beni e servizi: il dato varia per regione, comune, numero di componenti, ad esempio per una famiglia del Nord di due persone è di 962 euro) e quella di povertà relativa (per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media pro capite nel Paese, al netto delle spese per le case, di premi per assicurazioni vita, rendite vitalizie, mutui e prestiti). Entrambi gli indicatori mostrano un'Italia che sta peggio di qualche anno fa.

La povertà relativa

Nel nostro Paese ci sono 2,782 milioni di famiglie in condizione di povertà relativa (11,1% del totale delle famiglie) per 8,173 milioni di italiani poveri.

In generale, l'incidenza di povertà relativa fra gli adulti di 18-64 anni è del 12,7% subnazionale, con un picco più che doppio al Sud, e con un trend che dal 2005 a oggi è andato sempre peggiorando: al Nord era povero il 4,2% degli adulti, oggi lo è il 5,2% (con Bolzano nelle condizioni meno drammatiche: solo il 2,1% in difficoltà); al Centro si è passati dal 5,6% di sette anni fa al 7,2%; al Sud si è andati dal 24,5% del 2005 al 25,7% di oggi (con la Sicilia nelle condizioni peggiori: 30,9%).

Se si fa la medesima analisi sulle persone che hanno più di 65 anni, i dati sono altrettanto impietosi e preoccupanti. Il 12,8% degli italiani over65 vive in una condizione di povertà relativa (dato però che va scendendo dal 15,6% del 2004 al 13% del 2010 fino al 12,8% del 2011). La ripartizione geografica segna sempre un netto contrasto fra il Nord (6,7% di poveri), il Centro (8,1%) e il Sud Italia (24,9%).

La povertà assoluta

Anche questa voce è in crescita negli ultimi anni perché la crisi sta lasciando tasche vuote e madi piene di bisogni. Dal 3,5% di adulti (18-64 anni) in situazioni di povertà assoluta nel 2005 al 5,3%

del 2011 (con Nord e Centro al 3,5% e il Sud all'8,6%). Come anche per l'indicatore precedente, il dato è più "pesante" nella fascia d'età degli ultra 65enni, persone più vulnerabili e più bisognose di cure e attenzioni: quasi sei italiani su cento non hanno di che vivere (sono più di sette ogni cento al Sud). I dati fotografano meglio di qualsiasi discorso un'Italia sfilacciata ma, scrivono Enrico Giovannini (presidente Istat) e Antonio Mastrapasqua (presidente Inps), nella prefazione: «La conoscenza dei numeri può tornare utile, proprio nell'attuale congiuntura istituzionale, economica e sociale per definire e caratterizzare nuove politiche, nonché per provare a valutare gli effetti degli interventi messi in campo in Italia per sostenere la coesione sociale».

Un labile sostegno

Nel Rapporto Istat, Inps, ministero, vi è anche un'analisi per Paese dell'Unione e per tipo di prestazione che viene erogata ai cittadini. Ogni italiano, fra malattia, invalidità, famiglia, vecchiaia, disoccupazione, casa e spese amministrative, costa poco più di 7.200 euro, al di sotto della media Ue15 (7.880 euro) e ancora più lontano dai sostegni dei principali competitor europei (Germania e Francia con 8.500 euro, Regno Unito con 7.500 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RICORSI AL TAR SUGLI APPALTI

Contributo unificato, vale l'importo della gara

Nei ricorsi al Tar sugli appalti il contributo unificato si calcola in base all'importo a base di gara. La precisazione arriva da un emendamento al ddl Stabilità nella parte in cui disciplina il balzello da pagare prima di iniziare una causa. Il ddl stabilità ha, in particolare, aumentato il contributo per i processi al Tar e al Consiglio di Stato in materia di appalti, sostituendo all'importo fisso di Euro 4 mila una scaletta a seconda del valore della causa: euro 2.000 quando il valore della controversia è pari o inferiore ad euro 200.000; euro 4.000 per le controversie di importo compreso tra 200.000 e 1.000.000 euro; euro 6.000 per quelle di valore superiore a 1.000.000 euro. L'emendamento precisa che si applica la soglia massima (6 mila euro) in altri due casi. Il primo è quello delle cause di valore indeterminabile; il secondo caso è quello della omessa dichiarazione del valore della lite. A proposito del valore della lite l'emendamento precisa come debba essere calcolata per i processi amministrativi. Quando le controversie amministrative riguardano i provvedimenti concernenti le procedure di affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture il valore della lite è pari all'importo posto

a base d'asta individuato dalle stazioni appaltanti negli atti di gara. Il valore non considera i ribassi: c'è quindi la possibilità di un'incidenza negativa nel caso di ribasso che comporta un'offerta compresa nello scaglione più basso del contributo unificato rispetto a quello da applicare per l'importo base. Altra precisazione contenuta nell'emendamento riguarda i provvedimenti adottati dalle

Autorità amministrative indipendenti e quindi le multe applicate dalle authority: il valore della lite è pari alla somma delle sanzioni irrogate. Altri emendamenti riguardano l'abbandono delle tariffe degli avvocati e l'adeguamento al decreto sui parametri (140/2012) per la liquidazione delle spese da parte dei giudici alla fine di una sentenza: il decreto va usato anche per la liquidazione a favore delle amministrazioni che si difendono nel giudizio civile e in quello tributario con propri funzionari (resta ferma la decurtazione del 20%). Ciò significa che anche le amministrazioni subiranno la riduzione delle spese rimborsate, considerato che i nuovi parametri sono di regola più bassi delle vecchie tariffe forensi.

Antonio Ciccia

Prorogati sfratti e contratti precari

Legge di stabilità avanti piano. Trovati due miliardi per la Tav

RAFFAELLO MASCI
ROMA

I comuni avranno più soldi (troppo pochi a loro avviso), i precari potranno mangiare in pace il panettone e così pure gli sfrattati. Il governo ha trovato due miliardi in 13 per finanziare la Tav: 150 milioni in più per il 2015, altri 150 l'anno dal 2016 al 2029. Intanto il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo avverte: «Servono altri 400 milioni o tutti gli atenei sono a rischio». L'approvazione della legge di Stabilità è destinata a slittare - il Senato si sta prendendo più tempo -, in compenso, dovrebbe contenere misure che garantiscono un po' di pace sociale, indispensabile sotto elezioni.

Tra le misure introdotte dalla commissione Bilancio del Senato, quella più attesa era la proroga dei contratti ai precari del pubblico. Per ora si parla di sei mesi, con scadenza a luglio del 2013 salvo possibilità di estendere la proroga alla fine dell'anno con un decreto della presidenza del consiglio. In sostanza i precari della scuola, della sanità, degli enti locali possono stare sicuri almeno un altro anno. E a loro il Senato vuole riservare il 40% dei posti negli eventuali concorsi pubblici. Il reclutamento, stabilisce la modifica, potrà avvenire «per titoli ed esami, finalizzati a valorizzare con apposito punteggio l'esperienza professionale maturata» dai precari con almeno tre anni di contratto a tempo determinato e da «coloro che hanno maturato almeno 3 anni di contratto di collaborazione coordinata e continuativa nell'amministrazione che emana il bando».

Una proroga ha riguardato anche gli sfrattati, anche in questo caso di sei mesi. Dopo di che la Commissione ha deciso di

conferire più risorse a comuni e province, per allentare il patto di stabilità interno e ridurre i tagli, pari a 1,4 miliardi di euro. Un respiro di sollievo, certamente, ma anche una goccia nel deserto generato dai tagli, e per questo i sindaci sono abbastanza critici su questa misura, al punto che «l'Anci - si legge in una nota - inviterà i Comuni italiani a non approvare i bilanci di previsione in attesa che il nuovo Governo si faccia carico della grave situazione della finanza locale, perché i sindaci e gli amministratori locali non sono in grado di poter spiegare ai cittadini quali servizi si intendono tagliare». Seguono le firme del presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, e dei sindaci di grandi città come Roma, Milano, Venezia, Livorno e altri. Quanto alla cifra ricevuta, i sindaci lamentano che si tratti di nulla: «Non condividiamo - dicono ancora - i toni trionfalistici con cui i giornali e i media hanno descritto le modifiche alla legge di stabilità che, invece, crea una vera e propria emergenza bilanci per il 2013». Dopo l'ennesimo rinvio stamattina la manovra dovrebbe approdare finalmente all'aula di Palazzo Madama. Quanto alla data precisa dell'approvazione, per ora, è meglio non scommettere.